

DI PIETRO
NICOLA
dalla trivellazione
alla depurazione
fino a 800 metri
per tutti i tipi di pozzi

Trivellazioni
Pulizia
Installazione pompe
Depurazioni
cell. 3470041938

il ponte

www.ilpontenews.it

ANNO XXXVI - 5 - euro 0.50
sabato 6 febbraio 2010

settimanaleilponte@alice.it



Fonetop
Centro Acustico
dr. Nicola Trope
C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

"Et veritas liberabit vos"

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA

pag. 4

A. Santoli



ECONOMIA

pag. 4

F. Iannaccone



MEDICINA

pag. 8

G. Palumbo



VANGELO

pag. 7



S.O.S. LAVORO

In Irpinia diminuisce l'offerta di lavoro e aumenta il sommerso, insicuro e sottopagato

L'editoriale di Mario Barbarisi

"IN CITTÀ CORRE VOCE ..."



Nelle ultime settimane abbiamo appreso che la D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia), ha mostrato "interesse" per presunte infiltrazioni, malavitose, meglio dire camorristiche, in Irpinia, con particolare riferimento ai cantieri aperti nella città capoluogo.

Da anni nel bar, tra una tazzina e l'altra di caffè, corrono voci su "strani collegamenti" con alcune ditte vicine al clan della mala. Voci che, a giudicare dall'interessamento della D.I.A., sembrano trovare fondamento e riscontro. Dal Palazzi della città non si leva alcuna voce, continua il silenzio, mentre il prezzo dell'illegittimità, ormai diffusa, è sotto gli occhi di tutti.

Alcuni mesi fa scrivemmo dei cantieri al centro della città, raccontando, con testi e foto, la violazione delle più elementari norme di sicurezza sui luoghi di lavoro, previsti dalla Legge 626. Il tutto si è consumato, e continua, in pieno centro, sotto i Palazzi di Prefettura, Provincia e Comune. Basta aprire la finestra per vedere l'illegittimità! Lo scorso anno, giorno ricordarlo, l'Irpinia ha pagato il suo tributo per le morti bianche, aggiungendo dati locali a quelli nazionali. Oggi che in questo numero scriviamo del lavoro che non c'è, del lavoro nero, non possiamo tacere sul lavoro insicuro. Quello che costringe centinaia e centinaia di operai ad accettare il lavoro, anche se a rischio della propria vita, è il bisogno del compenso da portare a casa per mantenere la famiglia. Ad offrire il lavoro insicuro, molto spesso, sono organizzazioni malavitose che, risparmiando sulla dotazione di sicurezza per i lavoratori, praticano tariffe al ribasso pur di aggiudicarsi gli appalti. Qui tutto ciò è ancora possibile. Non si può pretendere dai cittadini il rispetto delle regole fino a quando le finestre dei Palazzi resteranno chiuse. La gente vede e osserva, in città, per le strade e nei bar corre voce...



TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565

FIERA MOBILE

RIARDO



grazie a voi siamo diventati i primi

Grandi Novità in concessionaria AUTOCENTRO SERVICE

dai 1963

Distributore Esclusivo Avellino e Benevento
50, Via Nazionale Torrette, Mercogliano - AVELLINO
tel. 0825 682 306-Officina e Ricambi tel. 0825 682 396
e-mail: lepore@autocentroservice.com - autocentroservice@libero.it

3 ANNI DI TRASPARENZA E GARANZIA SUZUKI ITALIA
3 ANNI DI MANODOPERA PER TAGLIANDI GRATUITA
3 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALE
3 ANNI DI AUTO DI CORTESIA, SOCCORSO ED ALTRI
3 ANNI DI GARANZIA SULLE PARTI AUTOMOBILI GRATUITA
3 ANNI DI PROTEZIONE SULL'INVESTIMENTO AUTO
AUTOCENTRO SERVICE GARANTITA



I Carnevali in Irpinia

Aiello del Sabato
Ayella
Baiano
Bellizzi Avellino
Castelfranci
Castelvetero sul Calore
Cervinara
Cesinali
Chiusano S. Domenico
Domicella
Forino
Gennaro
Iseo
Mercogliano
Monteforte Irpino

Montemarano
Montoro Inferiore
Montoro Superiore
Paterno
Pago del Vallo di Lauro
Quindici
Santo Stefano del Sole
Serino
Sperone
Sofola
Taurasi
Taurasi dei Lombardi
Voturara Irpina

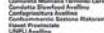
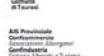
fuoco
barocco

Carnevale in Irpinia

venerdì 12 febbraio 2010
cena alla corte
del principe divino
taurasi

sabato 13 febbraio 2010
il popolo in festa
avellino

www.fuocobarocco.it



Lavoro e Sicurezza

Il lavoro sommerso fa aumentare gli incidenti. In tempi di crisi, molte imprese risparmiano sulla dotazione necessaria, stabilita dalla legge 626 in materia di sicurezza



La sicurezza dei cittadini scaturisce dall'efficacia dell'azione posta in essere per contrastare i fenomeni di criminalità diffusa, di inciviltà, di conflittualità nell'uso dello spazio pubblico e dalla capacità di rimuovere la percezione soggettiva di insicurezza.

Una politica della sicurezza che ambisca ad avere effetti sui processi di sviluppo del territorio deve tenere presente il rapporto tra criminalità e insicurezza percepita perché l'insicurezza rischia di innescare effetti negativi nei processi di sviluppo e coesione sociale di un territorio. Alla base del divario tra "sicurezza oggettiva" e "sicurezza percepita" c'è il mutamento del concetto stesso della funzione della sicurezza, avvertita come un positivo fattore di innalzamento della libertà e della qualità della vita del cittadino.

La percezione della sicurezza, come è noto, è uno stato dell'anima individuale che però risente fortemente degli umori che serpeggiano all'interno della società e che non necessariamente camminano di pari passo con l'andamento dei reati.

In altre parole, può succedere che, in un determinato periodo, i reati crescano ma la paura rimanga stazionaria e in un altro che l'allarme sociale aumenti pur essendo in presenza di una riduzione nel numero dei reati.

Quello che conta, nella percezione collettiva, sono altri fattori quali, ad esempio:

- l'effeberenza,
- l'identificazione con la vittima, (donne ed anziani, innanzitutto);
- la prossimità,
- la risonanza dell'evento delittuoso,
- la sensazione di impotenza.

A fronte di una domanda crescente di sicurezza si rende necessario rafforzare gli aspetti di prevenzione e di coesione sociale.

Essere testimoni diretti di episodi che, pur non rappresentare veri e propri atti di criminalità, fotografano la crescita del disagio e del degrado sociale alimenta la percezione di insicurezza, se non altro perché dà il senso dell'impotenza del privato cittadino e anche delle Forze dell'ordine.

Ad esempio, vedere spesso persone che litigano, urlano, dicono parole, come gli atti di vandalismo, gente ubriaca o che si droga.

Attenzione va dedicata all'integrazione tra sicurezza e coesione sociale incentrata su interventi di accrescimento del capitale sociale, tramite la diffusione della cultura della legalità e della responsabilità (e la distruzione del fascino delle sottoculture criminali), l'inclusione delle fasce marginali deboli o a rischio, la tutela delle vittime.

La dimensione "locale" dell'insicurezza percepita e la sua forte connessione con gli aspetti relativi alla gestione del territorio e dello spazio pubblico (soprattutto urbano) necessita di un pieno coinvolgimento della società civile, attraverso una decisa azione di sensibilizzazione e adeguamento culturale rivolta prevalentemente ai giovani ed ai giovanissimi, per una modifica del contesto socio-culturale, in grado di rappresentare un importante elemento "di rottura" e di discontinuità rispetto ad un tradizionale atteggiamento di chiusura nei confronti delle istituzioni in genere e della sicurezza in particolare.

Le iniziative di prevenzione e di reinclusione sociale costituiscono la base della sicurezza a più diretto coinvolgimento degli enti locali, che garantiscono risultati di maggiore impatto, ma sicuramente nel medio-lungo periodo: ad esempio la costituzione di un maggior numero di spazi di socializzazione e di aggregazione per i giovani viene indicata come la ricetta per contrastare la criminalità, come anche altri interventi che infiuggono sulla morfologia dei centri abitati: una maggiore illuminazione, più aree di verde pubblico attrezzate, negozi aperti fino a tarda sera.

Del resto il decreto Maroni del 5 agosto 2008 dà indicazioni molto precise sui concetti e sulle attività da porre in essere da parte del Sindaco:

Art. 1. Incolumita' pubblica e sicurezza urbana
omissis... "per incolumita' pubblica si intende l'integrità fisica della popolazione e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale."



Art. 2. Interventi del sindaco
"Ai sensi di quanto disposto dall'art. 1, il sindaco interviene per prevenire e contrastare:

a) le situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi, quali **lo spaccio di stupefacenti**, lo sfruttamento della prostituzione, l'**accattoneggi con impiego di minori e disabili e i fenomeni di violenza legati anche all'abuso di alcool;**

b) le situazioni in cui si verificano comportamenti quali il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato o che ne impediscono la fruibilità

Pietro Marra

SI PUÒ MORIRE PER VIVERE?

L'articolo 1 della Costituzione italiana sancisce che: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro". Ma non mi sembra che preveda pure che il lavoro debba essere pericoloso e in alcuni casi letale! In questo periodo di grande crisi economica mondiale, trovare un lavoro, o riuscirlo a conservare per chi c'è l'ha, è davvero difficile. La nostra Italia, terra di arte e di cultura, di paesaggi incantevoli, di terreni fertili e di persone lavoriose, si ritrova oggi a fare i conti con una realtà impensabile fino a qualche anno fa. Grandi industrie in difficoltà con fatturati in caduta libera, produzione agricola sempre più in panne, visti i bassi costi dei prodotti all'origine. Piccole e medie imprese che chiudono i battenti per mancanza di commissioni, artigiani che non riescono a mettere sul mercato i loro prodotti perché quelli industriali "simili" ai loro costano molto di meno! E così si potrebbe continuare all'infinito. Neanche il turismo, fino a qualche anno fa uno dei settori trainanti dell'economia italiana, riesce a farci risollevarsi un po'. Tutto questo, mentre i nostri politici ci dicono che la crisi è passata, che siamo ormai nella fase della risalita, e che fra qualche tempo avremo tutti più soldi da poter spendere per far sì che le industrie possano produrre! Guardando la realtà dei fatti invece ci ritroviamo a dover fare i conti con intere famiglie allo sbando perché il lavoro precario e la cassa integrazione di molte aziende ha reso instabile la loro quotidianità. Se prima non si riusciva a superare la terza settimana del mese, ora si deve cercare di vivere giorno per giorno per cercare di racimolare qualcosa qua e là, soltanto briciole di fronte ai veri bisogni di una famiglia. Tutto questo costringe molte persone a cercare anche lavori in cui le più elementari norme di sicurezza non vengono proprio prese in considerazione, o almeno non fino in fondo. L'insicurezza sui luoghi di lavoro: ecco una vera e propria emergenza che assilla il nostro Paese, da nord a sud, e che ogni tanto riemerge pre-



potentemente sull'onda di gravi fatti di cronaca, come l'incendio alla Thyssen Krupp di Torino e di Terni, o gli incidenti all'Ilva di Taranto, resa famosa per l'appunto per la gravissima incidenza degli infortuni sul lavoro, a cui si aggiunge il fatto di cronaca, verificatosi a Bergamo, la settimana scorsa: un giovane operaio, coniugato, con due figli minorenni, è dato fuoco dopo essere stato licenziato. Basta un semplice numero a descrivere concretamente l'emergenza delle morti bianche: in Italia muoiono per lavoro circa quattro persone al giorno. Ecco perché occorre iniziare a monitorare i luoghi dell'insicurezza, i cantieri come le fabbriche e tutte quelle realtà che vedono in posizione di svantaggio sin dall'inizio i lavoratori più inesperti, quelli saliti da qualche giorno su un ponteggio o quelli che sotto un cappanno dovrebbero beneficiare del periodo di formazione e invece, magari subiscono ricatti. Molto spesso il gioco dell'insicurezza mortale colpisce proprio i più deboli, i precari. Bisognerebbe perciò andare a vedere che cosa succede nelle aziende. Molto spesso quando avvengono incidenti del genere, si coglie la notizia quasi con superficialità. Si dice: magari che è stata una fatalità, oppure semplicemente "stava facendo il suo lavoro", oppure: era il rischio del mestiere! È assurdo! Una persona esce al mattino per andare a guadagnare il pane e non sa che ogni cosa che lascia non gli apparterrà più, la casa, le cose guadagnate con tanti sacrifici, ma soprattutto gli affetti! È proprio il dolore di chi resta e che sicuramente non riuscirà a farsene una ragione, quello a cui noi molte volte non pensiamo. A volte i familiari delle vittime non vengono neanche risarciti come dovrebbero, perché magari le imprese in cui lavoravano non erano preposte a fare determinate cose, o fatto ancora più grave, non avevano assicurato quel lavoratori! Noi speriamo sempre che chi governa stia un po' più attento non solo a fare le leggi, ma a farle applicare. Se ci sono delle responsabilità dietro ogni morte o infortunio grave sul lavoro, bisogna punire chi è responsabile di non aver vigilato o reso insicuro l'ambiente lavorativo. Perché non ci si può rassegnare al fatto che per poter vivere, un uomo deve rischiare di morire.

Graziella Testa

STEFANO VACCA
 FOTOGRAFO

via De Concili 20 - Avellino
 Tel. 0825.21700 - Citt. 0825.6610032
www.stefanovaccafotografo.it



“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

FISCO A MISURA DI FAMIGLIA: IL QUOZIENTE FAMILIARE

Le famiglie italiane hanno un carico fiscale tra i più alti d'Europa.

TASSE A CONFRONTO		Dati in euro	
Il carico fiscale Irpef sulla famiglia (*)			
Reddito (imponibile irpef) della famiglia: 30.000 euro	FRANCIA	ITALIA	
Mono e bireditto	Mono reddito	Bireditto	
Carico fiscale sulla famiglia	348	5.010	2.842
Maggiore imposta pagata in Italia	4.662	4.662	2.494
Reddito (imponibile irpef) della famiglia 55.000 euro			
Carico fiscale sulla famiglia	2.988	15.989	10.530
Maggiore imposta pagata in Italia	13.001	13.001	7.542
Reddito (imponibile irpef) della famiglia 150.000 euro			
Carico fiscale sulla famiglia	25.324	57.670	50.331
Maggiore imposta pagata in Italia	32.346	32.346	25.007

(*) Nucleo familiare composto da marito e moglie e due figli a carico. I redditi sono da lavoro dipendente

L'attuale sistema fiscale rispecchia la famiglia tipo del secolo scorso, nella quale un solo componente, di regola l'uomo, percepiva un singolo reddito con cui provvedeva alle esigenze della moglie e figli: nella famiglia contemporanea il quadro è cambiato, perché un solo reddito medio di lavoro non è più sufficiente per la famiglia, e quindi, per scelta o necessità, il lavoro della donna, ove possibile, diventa indispensabile, perché anche se il numero dei figli è diminuito, è di converso aumentato il loro costo. In passato il reddito familiare coincideva

te familiare.

Infatti il quoziente familiare è un meccanismo che prevede un'imposta sui redditi delle persone fisiche che, in sostanza, cala all'aumentare del numero dei componenti il nucleo familiare. Ad esempio quello adottato in Francia si applica all'intera famiglia e si differenzia dalla "splitting", che è limitato, invece, ai redditi dei coniugi e che è in vigore in Germania. La "Famiglia fiscale" in Francia comprende contribuenti, coniuge e figli minorenni, ma anche familiari invalidi conviventi. A

Infatti prendendo come parametro quello di una famiglia composta da marito e moglie con due figli a carico, titolare di un solo reddito da lavoro dipendente, è stato evidenziato che la perdita netta per il nucleo che vive nel nostro "Belpaese" varia da 4.662 euro se il reddito imponibile annuo è di 30mila euro, fino a salire a 32.346 euro, se il reddito, invece, ammonta a 150mila euro. Mentre al livello intermedio di 55mila euro, l'importo che la famiglia italiana deve versare al Fisco supera di 13mila euro rispetto alla somma versata dalla sua "equivalente" francese. Le cifre si riducono, invece, se nella famiglia italiana sono sia il marito che la moglie a portare a casa un reddito (nel nostro sistema, come è noto, i nuclei a doppio reddito sono avvantaggiati): in questo caso le oscillazioni variano da 2.494 euro di risparmio fiscale, a quota 30mila di reddito, ai 25mila, al livello di 150mila euro di reddito.

Da tutto questo studio emerge chiaramente che nonostante gli sgravi fiscali concessi in questi decenni dai vari governi che si sono succeduti, sia di sinistra che di destra, il peso delle imposte sulle famiglie italiane è ancora troppo eccessivo, in special modo per quelle mono reddito che costituiscono quasi la metà dei nuclei familiari ed una tipologia familiare concentrata prevalentemente al sud e tra le più colpite dalla crisi economica ancora in atto.

A questo maggiore carico fiscale rispetto agli altri paesi europei, le famiglie italiane sono, altresì, oggetto di ulteriori costi, dovuti all'inefficienza del nostro sistema pubblico a partire dai lunghissimi tempi di attesa per effettuare visite specialistiche presso i nostri ospedali che costringono molte persone a rivolgersi a strutture private con aggiorni di costi. Oppure all'inadeguatezza del nostro sistema di trasporto pubblico che spesso obbliga molti italiani ad usare l'automobile privata per recarsi al lavoro.

L'auspicio è che anche nel nostro paese, al più presto, si possa arrivare ad un sistema di tassazione che tenga conto della composizione del nucleo familiare. Solo così si potrà attuare la tanto agognata giustizia fiscale ed alleggerire il carico di imposta che affligge le famiglie italiane e portarla, non dico, a quello auspicabile dei nostri "cugini" francesi, ma certamente ad una misura più equa e giusta, considerata la grossa sproporzione che esiste, tuttora, nei paesi membri dell'Unione Europea, dove l'Italia è la "cenerentola" dal punto di vista fiscale.



con quello dell'uomo, mentre, oggi, a causa del fatto che le famiglie differiscono per numero di figli e perceptor di reddito, diventa indispensabile prendere come esplicito riferimento il reddito familiare e tenerne conto ai fini dell'impostazione fiscale. In effetti il sistema fiscale italiano si va trasformando, correggendo la base individuale di imposta in modo da tenere conto del numero e tipi di componenti attraverso meccanismi di detrazione: il reddito familiare è il punto di riferimento per l'erogazione degli assegni al nucleo familiare, così come si diffonde l'utilizzo dell'ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente), per numerose prestazioni sociali quali ad esempio gli asili nido. Va prendendo forma un sistema misto, che privilegia l'individuo nella fase del prelievo, e tiene invece conto, in molti casi, del reddito familiare nel momento della spesa: in questo modo per il cittadino diventa più complicato ricollegare il sacrificio dell'imposta al beneficio delle prestazioni. In materia fiscale la semplicità è virtù della democrazia. Un modo semplice ed intuitivo per basare l'imposta sulla dimensione del nucleo familiare è quello del quozien-



di Alfonso Santoli

I ritardi della Giustizia civile

4 anni per recuperare un credito, oltre 2 anni per una separazione. L'Italia al 156° posto mondiale assieme al Guiné - Bissau (Africa)



Nei giorni scorsi durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'aula magna del Palazzo a Roma, il Procuratore della Corte di Cassazione **Vitaliano Esposito**, alla presenza delle massime cariche dello Stato, e del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, nella sua ampia relazione ha, tra l'altro, messo in evidenza anche i **ritardi della giustizia civile** che penalizzano, soprattutto, le aziende. Ad esempio, secondo l'alto Magistrato, in Italia **occorrono** 1.210 giorni (quasi 4 anni) per recuperare un credito; la durata media di un **giudizio civile** in Corte d'Appello è di 1.549 giorni (circa 5 anni); per un **giudizio di separazione** bisogna attendere, quando tutto va bene, 740 giorni (oltre 2 anni).

Secondo l'indagine della Banca Mondiale, **l'Italia sui tempi e i costi della giustizia occupa il 156° posto** della classifica mondiale. Si trova tra **Guinea Bissau e Gibuti (Africa)**, mentre gli altri paesi della Comunità Europea si trovano quasi tutti **nei primi 29 posti**.

I costi maggiori per la giustizia lenta li sostengono la **Lombardia** (20% dei ritardi), il **Lazio** il 13,4%, la **Campania** il 10,7%, l'**Emilia Romagna** l'8,8%.

In Italia troviamo 4.809 procedimenti ogni 118mila abitanti, contro i 2.345 della Germania. Meno della metà si trovano in **Umbria, Basilicata e Sardegna**.

La Presidente della Corte d'Appello **Manuela Romeo Passetti**, la prima donna a ricoprire tale prestigioso incarico, ha denunciato che "con un organico irrisorio è impossibile assicurare il rispetto della legge... A fronte di una sopravvenienza media per un anno di 3.151 processi se ne prescrivono almeno il 25%, un quarto del lavoro della Polizia Giudiziaria, delle Procure, dei Giudici di 1° grado... A causa della cronica assenza dei magistrati, infatti trascorrono mediamente 272 giorni (quasi un anno) tra la sentenza di 1° grado e l'arrivo alla Corte d'Appello... un processo su sei arriva oltre un anno dalla pronuncia della sentenza di primo grado.

Dopo queste fosche tinte, occorre, oggi più che mai, riordinare la giustizia con la riforma del **"Sistema processuale civile che va sfornato"** - secondo il Presidente della Cassazione **Vincenzo Carbone**, il quale si chiede se sia possibile **mantenere "il lusso di tre gradi di giurisdizione..."**

TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino
www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi Tradizionali, Tende a Panelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali, Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

“Mysterion”, “oikonomia” e mistica

Il “Mysterion”, che si realizza nell’ “oikonomia”, rinviene il suo compimento nella nostra unione d’amore con Dio, unione mistica, spirituale.



Michele Zappella
Negli articoli precedenti, ci siamo soffermati sulle verità fondamentali dell’Eucaristia. Alla loro luce, ora avviamo lo svolgimento di quanto ci eravamo prefissato: trovare le ragioni teologiche dell’affermazione di

San Tommaso d’Aquino, secondo cui nel sacramento eucaristico è contenuto tutto il mistero della nostra salvezza. Ma per procedere lungo tale percorso, in buona parte inesplorato, è necessario, come già si è accennato negli articoli introduttivi, avvalersi di una nuova metodologia teologica che integri la prospettiva storico-salvifica, adottata quasi in senso esclusivo dalla moderna indagine teologica, con quella, strettamente ad essa collegata, della mistica.

Per avere certezza di quanto detto, ci sembrano significative queste parole del primo scrittore che ci offre una sintesi teologica della fede cristiana, **Sant’Ireneo di Lione**: “Dobbiamo cercare di risolvere le questioni... studiando il mistero e l’economia di Dio quale è e crescere nell’amore di Colui che ha fatto e continua a fare così grandi cose per noi” (Adversus Haereses, II, XI, 1). Bisogna, quindi, studiare insieme il mistero e l’economia di Dio. In San

volontà di Dio, tesa ad attuarlo nell’ “oikonomia” storico-salvifica; l’ “oikonomia” è l’attuazione storico-salvifica del “mysterion” della volontà di Dio. Nel Mistero è contenuta tutta l’economia, nella sua concezione, nella sua previsione, nella sua progettazione; nell’economia è contenuto tutto il Mistero, nella sua dispensazione storico-salvifica.

Questa compenetrazione tra “Mysterion” ed “oikonomia” ci sembra venga scissa dalla gran parte della teologia moderna, segnata dalla sua tendenza “narrativa”. Le conseguenze negative si riversano, in particolare, sulla intelligenza dell’Eucaristia, confinata in un lembo della storia della salvezza e disancorata dagli altri misteri salvifici, mentre alla luce del “Mysterion” essa è rivelata come il centro della storia della salvezza e la sintesi di tutti i misteri. San Tommaso questo ha intuito. Ma c’è di più. Sant’Ireneo collega lo studio del mistero e dell’economia con la crescita nell’amore di Dio. E’ un chiaro riferimento a quell’esperienza della vita di amore in Dio, che si chiama mistica. Il “Mysterion”, che si realizza nell’ “oikonomia”, rinviene il suo compimento nella nostra unione d’amore con Dio, unione mistica, spirituale. Una teologia, che non preveda tale compimento mistico, che non sia innervata dalla mistica, si

Padre **D. Deden**, che porta la data del 1936, ha mostrato che la preparazione remota del pensiero di San Paolo come dell’uso della parola “mistero” affonda le sue radici nei libri sapienziali dell’Antico Testamento e nel profeta **Daniele**.

Il Padre **Louis Bouyer** ha fatto ancora di più, risalendo le fasi dell’Antica Alleanza, fino a giungere alla Parola divina del Mistero, nella sua originaria purezza, nell’inzio in cui si è fatta ascoltare da **Abramo**, padre dei credenti, accendendo in lui un’esperienza di Dio, che è propria della mistica. Ritornando al Nuovo Testamento, va sottolineato che nel Vangelo di **San Giovanni**, anche se il termine “mistero” non è mai usato, quanto in esse è contenuto riceve un’ulteriore approfondimento, in particolare, per quanto riguarda il rapporto tra il Mistero e la mistica. La fede, per l’evangelista, infatti, è un credere che apre alla visione e alla contemplazione. Il prologo giovanneo, poi, come ha evidenziato **R.H. Lightfoot**, ha un suo incontro nelle prime parole con cui si apre il Vangelo di **San Marco**, mentre la rivelazione dei misteri e del mistero del Regno di Dio costituisce il cuore dell’insegnamento di Gesù, nei **Vangeli sinottici**.

Dunque, il Mistero di Dio, evangelizzato dalla Parola, che “in principio” era presso Dio e che nel tempo si incarna, dimorando in mezzo a noi, è il filo conduttore di

SECONDO IL SUO CUORE

L’anno Sacerdotale e i Papi: Giovanni Paolo I



“Vardò pastori secondo il mio cuore”, promette il Signore per bocca del profeta Geremia. E il sorriso di **Albino Luciani**, papa per trentatré giorni col nome di Giovanni Paolo I, sembra suggerire l’eco di questa promessa. Nel sorriso di Luciani si scorge il cuore di Dio, e la Sua tenerezza, la Sua Misericordia. Quella Misericordia cui, nel testo originario delle Scritture, in ebraico, ci si riferisce come alle viscere di una donna. La lingua ebraica è lontana dai sofismi del greco o del latino, è una lingua fatta di carne, di terra: la misericordia di Dio non è un sentimento, un concetto astratto; è la sensazione fisica delle viscere di una madre che soffre insieme al figlio. Il sorriso di Luciani, però, non parla solo della misericordia del Padre; parla anche del cuore del Figlio. Cuore innanzitutto umile e obbediente. Umiltà e obbedienza sono proprio le due cifre della vita sacerdotale di Albino Luciani. Invero, il sacerdote o è umile ed obbediente, come Maria, o non è. Tantomeno può immaginarsi che l’una o l’altra virtù possa essere slegata dall’altra: l’umiltà che non è obbediente è vuota modestia; e l’obbedienza che non si fonda sull’umiltà si riduce a meschino servilismo. L’aveva capito Luciani, che scelse come motto episcopale quell’ “Humilitas” che già San Carlo Borromeo aveva scelto come proprio programma e stemma. Un’umiltà che porta innanzitutto a riconoscere la propria miseria, a prendere cognizione della realtà di polvere dell’uomo. Per il futuro Giovanni Paolo I ciò significa, tra l’altro, lasciare che il primato nella nostra vita sia di Dio, e quindi della preghiera. Predica ad alcuni novelli sacerdoti, durante un corso di esercizi spirituali: “Come si fa a questo mondo, inclinati al male come siamo, deboli come siamo, a non pregare? A non chiedere la grazia, l’aiuto di Dio? Vuol dire che non si ha proprio cognizione della realtà, che non si è capito proprio niente... non si può mica andare avanti senza preghiera!”. La presa di cognizione della nostra miseria, tuttavia, non ammorte il cristiano, ma lo spinge a cercare con cuore sincero Dio e la sua Divina Misericordia. “Misera et Misericordia”, secondo l’endiadi di Sant’Agostino. “Il Signore è un padre che aspetta sulla porta. Che ci scorge quando ancora siamo lontano, e s’interesse, e correndo viene a gettarsi al nostro collo e a baciarci teneramente... Il nostro peccato allora diventa quasi un gioiello che gli possiamo regalare per procurargli la consolazione di perdonare”. Il giovane Albino, sacerdote da poco, trascorre molte ore nel confessionale, aspettando in preghiera le anime bisognose della misericordia che solo Dio può concedere. Da vescovo, ritornando nella prima parrocchia dove aveva prestato servizio, guardando il confessionale, sussurrerà: “Quanto ho confessato!”. Per Luciani – come per i grandi santi sacerdoti – la confessione rappresenta, insieme al Sacrificio della Messa, il compito specifico del presbitero, al quale egli dovrà dedicare la maggior parte, se non la totalità, delle sue energie. Davvero il futuro Pontefice vivrà sempre, anche da vescovo, quel suggerimento che un altro santo sacerdote, San Josemaría Escrivá, dava ai suoi confratelli: “Quando qualche penitente ti chiamerà per confessarti, tu lascia tutto per dedicarti a lui”. Ma don Albino impone anche a se stesso un frequente ricorso al confessionale, consigliando ai suoi seminaristi e confratelli la confessione con frequenza almeno settimanale: “Cercate di essere fedeli. Un po’ di fatica, ma poi si sta meglio, si è più contenti, si riprende forza. Anche il continuo pentimento, il continuo umiliarsi è utile e salutare”. In questa umiltà è radicata l’obbedienza del sacerdote Luciani; obbedienza che durerà sempre, fino all’ultimo istante della sua vita, e che sempre lo porterà a conformare il proprio cuore e la propria mente alla mente e al cuore del Sommo Pontefice. Appena eletto papa, nell’omelia per la presa di possesso della Basilica Lateranense, confiderà: “Io ricordo come uno dei punti solenni della mia esistenza il momento in cui, messe le mani in quelle del mio vescovo, ho detto: «Prometto». Da allora mi sono sentito impegnato per tutta la vita e mai ho pensato che si fosse trattato di una cerimonia senza importanza”. L’obbedienza è certamente la promessa più dura di quelle compiute dal sacerdote: con la povertà e la castità si rinuncia a “qualcosa d’altro”, mentre con l’obbedienza si rinuncia a qualcosa di proprio: alla propria volontà. Ma è la rinuncia che fece Cristo, e quella che Cristo chiede ai sacerdoti. Se è vero che oggi il mondo ha bisogno di sacerdoti santi, ciò significa che oggi il mondo ha bisogno di sacerdoti obbedienti. Poco prima del concile che lo elesse pontefice, Luciani, Patriarca di Venezia, ad un gruppo di Focolarini citò questo pensiero di Bernanos: “Io la amo questa Chiesa, così com’è. Se per caso domani mi trovasi fuori dalla Chiesa non ci starei neanche cinque minuti, a costo di trascinarmi in ginocchio, carponi, ma io farei di tutto per rientrare”. Con questo spirito, Luciani visse sempre il suo sacerdozio, lasciando nel cuore di chiunque avesse avuto a fare con lui la sensazione di stare dinanzi a niente altro che ad un sacerdote.



Michelangelo Buonarroti: Dio creatore - Cappella Sistina, Città del Vaticano

Paolo, nella **Lettera agli Efesini** 1,9-10, i due termini, **mysterion** ed **oikonomia**, esprimono concetti e realtà diversi, sono così connessi: “Egli (il Padre del Signore Gesù Cristo) ci ha fatto conoscere il ‘mysterion’ della sua volontà... di ricapitolare in Cristo tutte le cose nell’ ‘oikonomia’ della pienezza dei tempi”. L’ “oikonomia” è l’attuazione storica, nei tempi, del “mysterion” eterno di Dio. Nella **Prima Lettera ai Corinzi** 4,1, San Paolo si considera come “oikonomos”, economo, amministratore “mysterion Theou”, dei misteri di Dio, segnatamente del mistero del Cristo. L’ “oikonomia” è lo sviluppo dei misteri di Dio nella loro successione lungo il corso della storia della salvezza. Ma tale sviluppo è inseparabile dal “mysterion” della volontà di Dio. Ancora nella lettera agli Efesini 3,9, San Paolo parla dell’ “oikonomia tou mysteriou”, dell’economia, della dispensazione del mistero, nascosta da secoli nella mente di Dio. Il mistero eterno della volontà di Dio si realizza nella storia, nell’economia della storia della salvezza, ritmata dalla successione dei misteri divini (creazione, alleanza, incarnazione del Verbo ecc.). Il “mysterion” è la

riduce o ad una sterile narrazione o ad un’arida speculazione.

L’ insegnamento teologico corrente, che emarginia la mistica dai suoi programmi, ristagna su una comprensione parziale, limitata, superficiale della Parola di Dio, con effetti devianti sulla formazione cristiana. La crisi, che oggi attanaglia l’eccliesialità italiana, incomincia dai Seminari e dalle Facoltà teologiche.

La nostra investigazione sul mistero eucaristico, diretta alla penetrazione, quanto più possibile profonda, della sua verità rivelata, è tutta incentrata sull’unità tra Mistero, economia storico-salvifica e mistica. Sotto questo aspetto, siamo coscienti di inoltrarci su sentieri tutti da esplorare. Il “mysterion”, da cui dipendono sia l’economia della salvezza, sia la mistica che ci inserisce in essa, è la realtà salvifica fondamentale, originaria ed escatologica, cui va rivolta la nostra attenzione, radicata sulla rivelazione biblica, sulla sua tradizione eccliesiale, sulla sapienza magisteriale della Chiesa cattolica.

Il teologo del “Mysterion” di Dio è San Paolo. Il termine “mysterion”, nel **Nuovo Testamento**, è appannaggio, quasi esclusivo, dell’epistolario paolino. Tuttavia, uno studio del

tutta la storia della salvezza, così come ci è rivelata dall’intera Sacra Scrittura. Il “Mysterion”, di cui San Paolo ci offre un’ampia e articolata comprensione, è tutta sedimentato nella tradizione biblica, fin dal principio della Parola che era presso Dio. **Questa Parola non solo dice, ma realizza ciò che dice; è una Parola in atto, che non si rivolge all’uomo solo per farsi udire, ma per entrare nella sua vita e per attuare in lui un’esperienza di Dio. Mistero e mistica sono inscindibili, fin dal principio.**

Il “Mysterion” è l’inizio e la consumazione escatologica della storia della nostra salvezza e della sua “oikonomia”, è il loro dinamismo mosso dalla volontà eterna di Dio, è la loro norma regolatrice, è il principio di unità degli eventi-misteri che l’attraversano. Come si può capire la storia della salvezza senza la luce del “Mysterion”, rivelato dalla Parola che era presso Dio e vissuto nell’esperienza mistica? Cercheremo di far emergere, dalla nostra ricerca, la verità che proprio l’Eucaristia è il “Mysterion” di Dio.

Comunità di fede e formazione spirituale la parrocchia del Rosario

A colloquio con Padre Giovanni Botta, parroco della Chiesa del Rosario



di Amleto Tino

Sono un frequentatore assiduo della parrocchia del Rosario ma in genere non delle celebrazioni Eucaristiche. In realtà, quando scendo per il Corso con un passo piuttosto rapido, all'altezza della Banca d'Italia, senza rendermene conto, incomincio a rallentare ed ogni volta, con mio stesso stupore, mi accorgo che ho un gran bisogno di incontrare il Crocifisso della Chiesa del Rosario... quel Cristo che sembra, guardarlo a lungo, come animarsi di spasmi di dolore. È un amore antico, iniziato ai tempi del Liceo (quando il Colletta era ospitato nell'attuale Convitto); allora era un rapporto strumentale, legato ad una possibile interrogazione oppure a qualche disavventura sentimentale (ricordo, in particolare, un amore adolescenziale molto infelice, da cui non riuscivo a liberarmi). Chiedevo a quel volto coperto di aculei "protezionista sindacale": del resto la mia fede era allora in pieno subbuglio, stretta nel binomio "se Dio c'è, perché allora tante ingiustizie?... vuol dire allora che non c'è". Eppure anche allora non potevo fare a meno di sostare nella penombra della navata davanti a quel corpo piagato e quello sguardo velato di serena accettazione; sentivo che lì vi era la risposta ai miei tormenti ma il messaggio non superava la barriera delle tensioni intellettuali e ormonali di me diciassettenne, che studiavo Kant, Hegel e Marx e cominciai a prendere contatto con la psicanalisi.

Ritorno dopo tanti anni "in veste ufficiale" per intervistare Padre Giovanni Botta, dell'ordine domenicano; ho ascoltato già qualche sua conferenza (una molto puntuale sul tema del peccato) ma soprattutto leggo sul "IL PONTE" le settimanali esegesi del



Vangelo della domenica. Ne ho ricavato la sensazione di un sacerdote ricco di cultura biblica, ma capace anche di assumersi la piena responsabilità di guida sicura non solo della crescita spirituale delle persone singole ma di un intero gruppo e comunità.

L'inizio del colloquio sembra confermare questa sensazione: infatti, mentre sostiamo nella sacrestia, entra una signora ed annuncia che il viaggio diocesano quest'anno toccherà Santiago de Compostela (in

coincidenza dell'anno santo di San Giacomo)..... È come invitarmi a nozze, avendo io fatto a piedi una parte consistente del "Camino". Subito ne magnifico gli effetti positivi sulla mia vita e, poi, aggiungo con enfasi: "Vi deve essere lì un'energia particolare, che tocca chiunque, sia i credenti che gli ate". Il commento di Padre Botta è esemplare: **"Non credo a questi aspetti esoterici; sono, invece, convinto che il pellegrinaggio sia di per sé stesso un modo di ritrovarsi: il camminare, il tendere verso una meta, il procedere da soli favoriscono il raccoglimento interiore, creando le condizioni di un dialogo sincero con le proprie radici spirituali. Del resto già S. Girolamo includeva la peregrinatio tra le più alte dimensioni di fede".**

La capacità del mio interlocutore di ricondurre ad una centralità di fede l'esperienza interiore, depurandole dai rischi di un miracolismo dispersivo, diviene il leitmotiv del nostro incontro. In effetti, questa tematica ritorna immediatamente, appena ci sediamo in una stanzetta-studio molto sobria e funzionale.

"Padre, ho notato che le sue ese-

gesi sulle pagine de "IL PONTE"

sono accompagnate sempre da una preghiera che ha accenti di vero e proprio lirismo. È come se in lei ci siano due livelli: quello dottrinario, molto fecondo, ed uno più nascosto pervaso di spirito contemplativo"

"Dobbiamo intenderci sul significato della parola contemplazione. In genere viene considerata come una specie di estraniamento o fuga dal mondo. Al contrario, io sono convinto che l'uomo contemplativo è chi riesce ad avere una percezione ed una consapevolezza della realtà molto più precisa e dettagliata di quella



parrocchia del Rosario. Questa comunità si svela soprattutto come un luogo di formazione delle coscienze:

"Siamo impegnati ad offrire ai credenti un itinerario di fede, che

consenta di leggere la realtà alla

luce del Cristo. In questo senso,

se vi è una forma di carità, intesa

come solidarietà concreta ai fratelli più bisognosi, vi è anche una

carità della Parola, che aiuta ad

incontrare Dio, che ci parla nel

profondo di ognuno di noi".

"Ho notato che in molte parrocchie vi sono due grosse problematiche legate alla pastorale: il difficile rapporto con i giovani e il Sacramento della Riconciliazione spesso trascurato dai fedeli".

"Sono problematiche che affrontiamo (insieme agli altri due confratelli) con la necessaria serenità. Cominciamo dai giovani!

Bisogna trovare il giusto equilibrio tra il giovanilismo superficiale e il moralismo sterile. La

sobrietà e l'accoglienza sono i

segni concreti della nostra sensi-

bilità alle tensioni ed allo sbandamento delle nuove generazioni.

Credo che questo sia il motivo di

una forte presenza organizzativa

di A. C. nella nostra parrocchia

(quest'anno circa 120 iscritti).

Noi puntiamo ai tempi lunghi,

spesso silenziosi e nascosti, della

formazione spirituale; per questo

non cerchiamo di organizzare

manifestazioni eclatanti, che

lasciano il tempo che trovano

senza modificare in nulla la real-

ità. Usando un'immagine culinaria,

potrei dire che noi offriamo la

ricetta per mangiare ma bisogna

che chi la riceve abbia la volontà

e i tempi giusti per cucinarla.

Comunque, i risultati della nostra

azione sono evidenti: basta venire

alla messa domenicale delle

12.00 e delle 18.00 per scorgere

tantissimi giovani. Noi cerchiamo

di offrire una vera e propria dire-

zione spirituale, seguendo un



Padre Giovanni Botta



Cardinale Martini:

Confessio Laudis = in che cosa posso ringraziare Dio in questo tempo?

Confessio Vitae = individuare tutto ciò che blocca la maturazione della propria fede, non solo le colpe gravi ma il viluppo, il sottobosco delle mancanze più lievi, che, però, alimentano i peccati più dannosi.

Confessio Fidei = la scoperta della misericordia di Dio, per cui l'atto di dolore diventa manifestazione di fede.

Una confessione di questo tipo non è solo un lavacro purificante ma diviene la base per una rinascita interiore. Forse per questo registriamo una sovrabbondanza di confessioni, a cui cerchiamo di rispondere, nonostante il nostro numero ristretto.

Un'ultima domanda: la parrocchia del Rosario viene spesso identificata con la cosiddetta "Avellino bene", cioè la borghesia ricca, che abita lungo il Corso. È proprio così?

La risposta di Padre Giovanni Botta va diritta al bersaglio ed è come il suggerito a questo sorprendente incontro:

"Esiste ancora una borghesia ad Avellino?"

NELLA CASA DEL PADRE



Sono trascorsi sei anni dal giorno che lo stimato dottor Antonio Volpe ha lasciato questa terra per tornare alla Casa del Padre.

Originario di Paternopoli, medico condotto d'altri tempi, preparato e umile, ha dedicato la sua vita per i suoi numerosi pazienti Premuroso verso quanti avevano bisogno di cure e di un consiglio. Il dottore Antonio non si è mai risparmiato, vivendo la sua professione come una vera e propria missione. Ancora oggi, parenti, amici e pazienti ne sentono la struggente mancanza. Una Santa Messa in suffragio sarà officiata da Don Giovanni Graziano e Padre Andrea Cardin, sabato 6 febbraio, alle ore 17.30 presso la Chiesa di Torrette di Mercogliano. Alla vedova Maria Cappuccio e ai due figli, che hanno entrambi continuato la professione medica, Pino e Linda, va il cordoglio solidale dell'intera redazione del settimanale Il "Ponte".

La liturgia della Parola: V domenica del Tempo Ordinario

"Signore, allontanati da me che sono un peccatore".... "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"

Raffaello: Arazzo "La pesca miracolosa"

Raffaello dipinse per la Cappella Sistina nove cartoni poi trasformati in arazzi nella bottega di Rieti Van Aelst a Bruxelles (1514-1519). Contenevano le storie di Pietro e di Paolo per rafforzare il tema teologico del ministero apostolico del Papa. In questo arazzo, oggi conservato con gli altri nella Pinacoteca Vaticana, è rappresentata la vocazione di Pietro dopo la pesca miracolosa. Un lembo di terra con piante erbacee e tre uccelli sulla riva (sorpresi anch'essi per il miracolo della pesca sovrabbondante sembrano avvertire la presenza del Messia); uno specchio d'acqua disteso in diagonale che si allunga in lontananza; un altro lembo di terra obliqua; infine, sull'orizzonte molto alto, un cielo variato di nubi leggere e chiare, con uccelli in volo che segnano la profondità. Un paesaggio mattutino incantevole. Vicino al primo piano, sull'acqua limpida dai molti riflessi, le due barche in linea trasversale, sproporzionalmente



piccole per far risaltare l'importanza dei personaggi. Gesù è maestoso e

calmo. Gli altri sono eccitati ed emozionati per il miracolo. Pietro e Andrea riconoscono il Salvatore e lo adorano. Invece sull'altra barca Zebedeo e i suoi due figli sono ancora assorti nel lavoro.

Le letture di questa domenica, che la Chiesa italiana dedica alla vita, possono essere lette in modo unitario perché le lega un tema comune: la vocazione. Si tratta di vocazioni diverse, ma tutte hanno una cosa fondamentale in comune: ogni chiamata viene capita e accettata se c'è l'esperienza di incontro personale con Dio e con Cristo.

Si comincia con la visione di Isaia: nel tempio di Gerusalemme egli contempla il "Signore seduto su un trono alto ed elevato". È un incontro improvviso che lo segnerà per tutta la vita. Dio appare in tutta la maestà di Re, attorniato dai "serafini" ("i brucianti") pronti ad eseguire gli ordini divini, che cantano e proclamano Dio come

il "Santo, Santo, Santo", Signore dell'universo e assolutamente trascendente, infinitamente perfetto e di inesauribile ricchezza, di una bellezza irresistibile. Dio è mistero "tremendo e affascinante", vederlo con occhi è morire perché è troppo bello e "Tutta la terra è piena della sua gloria", cioè è piena di Lui.

A contatto col Dio tre volte "santo" Isaia avverte, con angoscia, la propria indegnità di peccatore. Dio lo purifica da ogni colpa, a iniziare dalle "labbra", perché Isaia dovrà parlare in nome di Dio. Una è la parola del profeta: "Eccomi!".

Nel Vangelo Gesù è seduto sulla barca di Simone mentre la folla gli ressa intorno. Gesù ordina di tornare a pescare dopo un'intera notte di lavoro senza frutto. Simone si affida alla parola del Maestro, poco gli importa di un nuovo insuccesso. Il miracolo strepitoso dice ancora una volta che ci si può fidare della parola

di Gesù. È a questo punto che Simone fa la stessa esperienza di Isaia. Da una parte riconosce la potenza di Dio in Gesù; dall'altra la propria condizione di peccatore e supplica Gesù di allontanarsi perché si sente indegno di stare alla sua presenza. Gesù, "l'amico dei peccatori", non si allontana, ma lo chiama e lo trasforma in pescatore di uomini. Gli apostoli e la Chiesa non faranno altro che questo, nei secoli e nei millenni: portare salvezza e accogliere tutti nella barca dove sta Gesù, vivo e presente in mezzo a loro.

Anche Paolo, nella lettera ai Corinti, afferma che se lui e gli apostoli si affaticano nell'annunciare il Vangelo, è perché hanno incontrato Gesù risorto: "Apparve a Cefo, ai Dodici, ...a Giacomo ...a me". È questa esperienza che li trasforma in testimoni appassionati.

La spiegazione del Vangelo di oggi è semplice, basta paragonarsi agli apostoli e riconoscersi loro compagni nell'insuccesso ma anche strabiciati di come possa cambiare la vita - dentro e fuori - quando ne percorriamo pure un solo tratto alla sequela di Gesù, guidati dall'eco delle sue parole. Il sentirci niente somiglia alla "crisi" di Isaia, di Pietro e di Paolo. Anche noi ci percepiamo falliti e supplichiamo salvezza. Che è come dire: Signore, resta con noi. La missione che realizza una vocazione è tutta qui, nel far sentire questa presenza di Dio alla folla di solitudini che fa ressa intorno.

Sulle rive del lago di Genesaret le reti quasi si strappavano per il troppo pesce. È stato così per la Chiesa degli apostoli e delle prime comunità cristiane, sebbene perseguitate. Può esserlo anche oggi, attraversando la crisi di ogni chiamata. Perché da sempre l'avventura di uno trascina radicalmente anche gli altri.

Angelo Sceppacerca

Luca 5,1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret, e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venivsero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano sodi di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciaron tutto e lo seguirono.

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Con la sentenza di separazione, ma ancora prima quando i coniugi compaiono dinanzi al Presidente del Tribunale per i provvedimenti cautelari in attesa del giudizio vero e proprio, il giudice deve decidere a quale dei coniugi affidare i minori.

La prospettiva da privilegiare è sempre quella della massima tutela delle persone deboli, che in questo caso sono i figli. Se quindi il rapporto con i genitori è arrivato a tal punto di conflitto da non consentire l'affidamento coniugato o condiviso, si possono avere due tipi di soluzioni: l'affidamento può essere in favore di uno dei due coniugi o addirittura di un terzo, se entrambi i genitori hanno dimostrato di non poter garantire alla prole l'affetto e l'educazione di cui hanno bisogno. In questo senso affidatario sarà quel genitore che abbia dimostrato, con la sua condotta precedente alla separazione di poter garantire ai figli di ridurre al massimo i danni derivati dalla disgregazione del nucleo familiare, assicurando loro il migliore sviluppo della personalità. Perciò il giudice dovrà compiere un giudizio prognostico (cioè una previsione basata su concreti elementi di fatto) circa la capacità del padre o della madre di crescere ed educare il figlio nella nuova situazione di genitore singolo, giudizio che, ancoran-

dosi ad elementi concreti, potrà fondarsi sulle modalità con cui il medesimo ha svolto in passato il proprio ruolo, con particolare riguardo alla sua capacità di relazione affettiva, di attenzione, di comprensione, di educazione, di disponibilità ad un assiduo rapporto, nonché sull'apprezzamento della personalità del genitore, delle sue consuetudini di vita e dell'ambiente che è in grado di offrire al minore.

Ecco che allora dove queste condizioni non sussistono, l'affidamento del minore o dei minori potrà avvenire anche all'esterno del nucleo familiare, considerando però tale situazione non solo suscettibile di essere rivisitata dopo un breve tempo, ma anzi da sottoporre a necessaria revisione, al fine di ricondurre il minore nel suo ambiente familiare nel più breve tempo possibile.

Uno dei casi in cui il giudice deve approfondire bene se ricorrono gli estremi di un affidamento ad un terzo (un parente o addirittura una struttura apposita), è quello che si verifica quando c'è una separazione con addebito a carico di uno dei coniugi per violazione dei doveri fondamentali verso la famiglia (come un rapporto stabile con un persona diversa dal coniuge), a cui corrisponde nell'altro coniuge il desiderio di soddisfare il proprio istinto distruttivo della figura dell'altro.



Infatti i meccanismi psicologici, che si scatenano nel minore nel quale si suscita continuamente odio verso l'altro genitore e verso le persone coinvolte nella situazione, possono avere effetti non solo deleteri ma addirittura devastanti dell'immatura personalità del soggetto, fino a determinare l'esaurimento di tutti i meccanismi difensivi fisiologici, con il rischio di farlo scivolare dallo stato pre-morboso ad uno stato psicotico di difficile o impossibile remissione; effetti permanenti sulla personalità del minore che le decisioni sull'affidamento devono in tutti i modi prevenire o almeno limitare.

Il giudice, quindi, deve esprimere un giudizio globale, estesa alla misura e al modo con cui ciascuno dei genitori deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione, e all'educazione dei figli nel modo migliore e tutti i provvedimenti che riguardano

la prole ne sono la naturale conseguenza. È allora sbagliato ritenere che dal comportamento reciproco dei genitori scaturisca necessariamente una decisione sui figli, perché questa deve tenere in considerazione esclusivamente il loro interesse morale, sociale ed economico e non trasformarsi nel mezzo per premiare o punire uno dei coniugi.

*dottore in diritto canonico

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

BOOM DEGLI INVALIDI AL SUD



La scorsa settimana sottolineammo di come potevamo essere contenti perché viviamo più a lungo degli altri paesi occidentali. Il clima, l'alimentazione mediterranea, la sanità disponibile per tutti e per ogni tipo di patologia, prestazioni sociali garantite anch'esse a tutti i cittadini, ci pone al vertice della piramide della buona salute generale. L'aspettativa di vita è altissima per cui la popolazione invecchia sempre più e gli invalidi civili, di conseguenza, aumentano negli anni.

L'I.N.P.S. (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) ha pubblicato la settimana scorsa i numeri relativi agli invalidi civili nel nostro paese per l'anno 2009 che sono molto eloquenti: 2 milioni e seicentomila a fronte dei 2.262.048 dell'anno precedente. Un bel balzo in avanti che riguarda soprattutto le regioni del meridione d'Italia.

Pur considerando che l'invecchiamento della popolazione è fisiologico l'INPS ha deciso di intensificare i controlli contro i falsi invalidi soprattutto in quattro regioni: Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Quasi a voler sottolineare di come ci sia il sospetto che le organizzazioni malavitose "territoriali" possano in qualche modo entrare nel discorso più ampio e serio della salute. L'Istituto non parla di questi argomenti in maniera diretta ma afferma che la distribuzione geografica degli invalidi parla chiaro, almeno per l'anno 2008 e fa l'esempio del confronto tra sette regioni del Nord

(Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana) e sette del Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). Nelle prime vi sono 960.826 invalidi per 28 milioni di residenti, mentre in quelle meridionali su 19 milioni di abitanti si pagano 907.891 assegni di invalidità.

In base a questo rapporto troppo sproporzionato l'INPS ha deciso che nel 2010 si effettueranno 100.000 verifiche in aggiunta alla normale attività di verifica della permanenza o meno dei requisiti sanitari e reddituali. A questi controlli si aggiungono quelli che dall'aprile del 2009 l'INPS già effettua e che rientrano nel piano dei 150.000 già previsti. Quindi alla fine dell'anno in corso le revisioni straordinarie arriveranno al numero di 250.000.

Un primo e "benefico" effetto queste super revisioni lo hanno già ottenuto. Infatti ben al 15% dei controllati sono state revocate le pensioni. C'è un dato da leggere con molta attenzione e da approfondire: 20.000 persone non si sono presentate alle visite.

A fine di maggio del 2009 le visite cosiddette "straordinarie", adottate per la prima volta nel nostro paese, avevano sortito un alto numero di annullamento delle prestazioni. Vero è che per il passato c'erano ogni tanto controlli a campioni, ma le cifre erano modeste. Oggi si parla di grandi numeri e per il futuro l'obiettivo è di essere ancora più larghi nella verifica coinvolgendo un numero molto maggiore di invalidi. Ovvamente il



controllo sarà esercitato su pensioni, assegni ed indennità di accompagnamento. Le verifiche straordinarie dell'INPS sono entrate a far parte del pacchetto welfare della legge finanziaria. Se si mantiene l'alto indice di revoca, come è accaduto fin'ora, lo stato recupererà dalla mancata erogazione degli assegni, solo per l'anno in corso, ben 50 milioni di euro.

Si parla sempre male della nostra Campania, anche perché l'ultimo scandalo dei "falsi pazzi" è stato scoperto a Napoli il mese scorso, ma nelle revoca che al maggio 2009 i nostri

correligionali non sono poi andati tanto male. Nel senso che la percentuale delle revoca non ci ha colpito allo stesso modo di altre regioni.

Si è riscontrata l'anomalia della Sardegna che con la sua percentuale del 21,37% è seconda solo alla Sicilia (21,97%) e che nonostante questo dato è esclusa dai prossimi centomila controlli che l'INPS sosterà in regime di straordinarietà.

Nella speciale classifica delle revoca la Campania è quinta con il suo 15,61%, perché dopo la Sicilia e la Sardegna, al terzo posto troviamo la

Calabria con un 18,68%, la Puglia con un 16,50%.

La regione più "virtuosa" è stata l'Umbria con il suo 3,88%. Hanno fatto di peggio sia le Marche (3,87%) che il Molise (4,35%).

L'unico argomento su cui dissentire è perché la Sardegna con tutte le sue revoca non verrà più controllata per tutto il 2010 in via straordinaria e perché tra le uniche quattro da controllare è stata inserita la Campania che è sola quinta nella classifica delle revoca? Gradiremo sapere il perché.



A. R. A. s.a.s.

di ARGENZIANO C. & C

FORNITURE INDUSTRIALI

Via Appia, 123/125 - Atripalda (AV)

Tel. 0825 625603 - 622070 pbx - Fax 0825624719

www.araforiture.it - e-mail: info@araforiture.it

LEPORE
IMMOBILIARE
30° ANNIVERSARIO



YUU



Vi diamo
ascolto

0825 26057
www.fonetop.it

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Topo

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Il ciclo dei rifiuti in Irpinia: Trattamento Meccanico Biologico a Freddo. Terza ed ultima parte



Virginiano Spiniello

Nei precedenti due articoli si è analizzato (sinteticamente e senza alcuna pretesa di esaustività) il ciclo dei rifiuti in Irpinia. Si è quindi provato a valutare cosa succede nelle fasi della produzione, raccolta, trattamento e smaltimento. Le criticità, nel ciclo dei rifiuti, vengono da tutte quelle attività che non rientrano nella gestione e sono a monte e a valle. Nella fase di produzione, oltre alle consuete difficoltà, tipiche di ogni società post industriale, derivanti dall'imballaggio e confezionamento dei prodotti, bisogna considerare il fenomeno dell'abbandono indiscriminato in montagna dei rifiuti. Problematica che non interessa a molti, visto che fanno notizia solo le pile dei rifiuti in città e ormai nemmeno quelle. Un esempio? Le aree di sosta sul tratto autostradale della Avellino-Salerno! Nessuno si sconvolge più di tanto nel vedere un incremento di rifiuti che proseguono indisturbato da mesi e mesi, mentre nessuna attività di ripulitura è in atto. Figuriamoci cosa può succedere sulle nostre montagne, nei fiumi, nei boschi irpini. Per quanto riguarda la raccolta, la fase più debole è quella del controllo della qualità del conferimento, ma qui si può realmente intervenire. C'è la centralizzazione del servizio a livello provinciale e abbiamo dalla nostra la dimensione dei centri della provincia. La raccolta porta a porta in Irpinia si può realizzare ovunque. Non abbiamo certo i problemi del napoletano e casertano. Inoltre ci sono percentuali di raccolta differenziata molto alte in diversi

comuni piccoli e medi. Questo è un buon segnale. Resta il nodo centrale: il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. Fra non molto la discarica di Savignano sarà piena e si dovrà decidere se e dove costruire una nuova discarica. Premesso che Difesa Grande non è stata bonificata (e questo dovrebbe essere il passo propedeutico a qualunque altro nuovo "progetto"), si possono considerare altre opzioni. Proviamo a scartare l'inceneritore, o termovalORIZZatore che dir si voglia. Perché? Perché comunque la pensino i politici di destra e sinistra inquinano l'aria e non risolvono il problema delle ceneri. Ceneri altamente tossiche che poi andrebbero in discarica in ogni caso. Discariche che insistono sul cuore del più importante bacino imbrifero dell'intero appennino meridionale e quindi del sud. Non dimentichiamo che forniamo acqua a milioni di persone in Campania, Puglia e Basilicata. Quindi cosa fare? Si può intervenire a monte, attraverso campagne di comunicazione mirata e controlli e sanzioni sulla differenziazione, arrivando ad una soglia abbastanza alta e, in parallelo, programmare un impianto TMB. Il TMB è il Trattamento Meccanico-Biologico, una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che abbina processi meccanici e processi biologici (digestione anaerobica e compostaggio). In questo modo, dopo aver raggiunto una buona percentuale di differenziazione, ciò che resta può essere avviato in un impianto TMB, dove avviene l'ulteriore passaggio.

Nell'impianto automatizzato la frazione umida (l'organico da bioassicce) viene separato dalla frazione secca (carta, plastica, vetro, ecc.). La frazione secca in parte viene riciclata, in parte usata per produrre combustibile derivato dai rifiuti (CDR) rimuovendo i materiali incombustibili. I processi biologici sono la digestione anaerobica e il compostaggio. Nella digestione anaerobica, semplificando, particolari microrganismi scindono la componente biodegradabile dei rifiuti. In questa fase si produce biogas (quindi combustibile) e un prodotto derivante dai rifiuti riutilizzabile in agricoltura. Il compostaggio tratta l'organico con microrganismi aerobici producendo anidride carbonica e compost.

Se si fa un'analisi ricerca si vedrà che

il TMB è una alternativa proposta da tutti i Comitati antidiscarica e anti



Foto V. Spiniello

inceneritore, tra gli altri il Comitato Antidiscarica di Chiaiano, che ha avuto la possibilità di ascoltare in un incontro a Napoli. Puntualmente, alle loro proposte, si sono sentiti rispondere che il TMB non era possibile. L'Irpinia rispetto a quel territorio, però, ha davvero la possibilità di passare a questo sistema. Possiamo arrivare a buone percentuali di differenziamento, siamo 400.000 persone, non abbiamo inceneritori sul nostro territorio, non abbiamo ancora chiuso il ciclo dei rifiuti con un'altra discarica e non abbiamo un termovalORIZZatore in costruzione.

Nell'impianto TMB di Vedelago, in provincia di Treviso, (che non gestisce la frazione umida e utilizza solo sistemi meccanici), riutilizzano il 99% del rifiuto conferito dalla raccolta differenziata

residenziale porta a porta e dai rifiuti industriali di commercianti ed artigiani. Nell'impianto, diretto dalla Dott.ssa Carla Poli, il rifiuto non differenziabile viene estruso e tritato finemente fino ad ottenere un granulato proveniente principalmente da residui di plastica. In questo modo si ottiene una sabbia sintetica che viene utilizzata come materiale di alleggerimento in edilizia e per la creazione di oggetti quali sedie e panche, ad esempio. Con la realizzazione di un impianto del genere (unitamente ad una soluzione per il trattamento dell'umido e il controllo e aumento della differenziata) si potrebbe chiudere, definitivamente, il ciclo dei rifiuti in Irpinia. E non è un'invenzione, né una folle proposta, si tratta solo di fatti. Verificabili.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola LA LOBELIA



E' una pianta acquatica perenne originaria del nord America, appartiene al genere di cui fanno parte numerose piante ornamentali perenni e annuali molto coltivate nei nostri giardini. Si presenta come una rosetta compatta di grandi foglie verde scuro, in primavera dalla rosetta cresce lo stelo di colore rosso, carnoso, molto ramificato, che raggiunge facilmente i 100-120 di altezza, su cui sono presenti numerosi boccoli rosso vivo; questi ultimi sbocciano a partire dalla base della rosetta, rivelando bellissimi fiori color carminio con petalo basso tribolato e quello più alto bilobato; gli stami sono riuniti a formare un tubo. In tarda estate produce delle capsule legnose piene di semi. Preferisce le posizioni soleggiate, ma si sviluppa senza problemi anche a mezz'ombra, purché sia posta in luogo luminoso. Non teme il freddo, anche se nei luoghi con inverni molto rigidi è opportuno riparare la rosetta basale dalle gelate troppo persistenti; in estate è preferibile ombreggiare nelle giornate particolarmente calde. Gradisce terreni molto

umidi, sulle rive di corsi d'acqua o di bacini; volendo può essere coltivata anche lontano dall'acqua, sia in piena terra che in vaso, ricordando però che necessita di grandi quantità d'acqua e che quindi va annaffiata abbondantemente e spesso, senza mai lasciare asciugare il terreno. In primavera è possibile seminare le lobelle, in un miscuglio di torba e sabbia in parti uguali, ricordando di mantenere il terreno sempre umido; coltivare le nuove piantine in vaso per almeno un anno e porle a dimora primavera successiva. In primavera e in autunno è possibile dividere i cespi di rosette basali, ottenendo nuove piante, che vanno fatte svernare in luogo riparato, prima di essere poste a dimora l'anno successivo. Esiste pure una varietà di lobelia cosiddetta "erinus", dal portamento prostrato, che la rende adatta come pianta per angoli rocciosi o panieri appesi. Ha sottili fusti flessibili, elasticici, di colore verde e piccole foglioline; raggiunge i 10-15 centimetri di altezza. Da aprile fino a i primi freddi, produce un cascata di fiori tubolari, di colori viola, blu o azzurri. Di facile coltivazione, è molto diffusa nei giardini del Nord Europa.



"Opera di Giovanni Spiniello. Copyright © Associazione Culturale Giovanni Spiniello. Tutti i diritti riservati 2009" www.giovannispinello.it

Celebrata ad Avellino ed in diversi centri dell'Irpinia la "Giornata della Memoria"



di Alfonso d'Andrea
La giornata dell'orrore, della vergogna per l'Europa, della caduta nel baratro per la Germania, è quella che si è celebrata il 27 gennaio scorso, che simbolicamente viene denominata la "Giornata della Memoria". Tale ricorrenza serve a sottolineare l'impossibilità di dimenticare l'Olocausto degli ebrei ed anche il ricordo di quanto accadde, delle mostruosità che hanno indelebilmente macchiato la storia del Novecento: sia di monito alle generazioni future. Le immagini a cui abbiamo assistito, attraverso la stampa o la televisione, possono dare davvero il senso di quel che accadde, di cosa è stata la Shoah: gruppi di donne nude con in braccio i loro bambini, fosse piene di cadaveri ammucchiati.

A settant'anni dall'istituzione del campo di sterminio e a sessantacinque della liberazione, il 27 gennaio 1945, l'orrore è ancora evidente e anche l'umiliazione, la forzata perdita di ogni dignità. I filmati ci hanno mostrato delle scene orribili: bambini abbandonati agonizzanti per strada, passaggio di carrietti carichi di cadaveri, anche loro nudi, come spogliati non solo dei poveri vestiti, ma anche di uno sguardo pietoso, ammucchiati come sacchi.

Certamente, le parole rischiano di risultare vuote di senso, addirittura



fastidiose, mentre dovrebbero avere la forza di comunicare la verità e far rivivere l'emozione di quel che è accaduto. La "Giornata della Memoria", che racchiude in sé uno dei momenti più drammatici della nostra storia contemporanea, è stata istituita, in Italia, dal Parlamento con la legge numero 211 del 20 luglio 2000 e che ci fa riflettere sulla Shoah, termine che in ebraico significa desolazione, catastrofe e disastro. "La Repubblica Italiana - si legge nel primo articolo della suddetta legge - riconosce il

giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, giorno della memoria, al fine di ricordare, la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigione, la morte, nonché coloro che si sono opposti al progetto di sterminio, e rischiando la propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Ad Avellino, a varie varie manifestazioni che si sono svolte in alcuni istituti scolastici, è stata allestita una

mostra, nello spazio soci dell'Ipercoop, dal titolo "A forza di essere vento". La suddetta mostra, che comprende diversi pannelli, è una iniziativa del Comitato Soci di Avellino e della Direzione Didattica "Camillo Renzi" di Mugnano del Cardinale. A rendersi promotrice di detta esposizione è stata la professore Gaetana Aufiero, nota studiosa di storia locale, che ogni anno è impegnata nella ricerca e nello studio dei temi legati alla Shoah. Alcuni di questi pannelli ritraggono le immagini dello sterminio degli zingari rastrel-

lati in ogni Paese europeo e gasati tutti ad Auschwitz nel campo B HE nella notte tra il 31 luglio ed il 1° agosto del 1944. Questo è un olocausto ignorato, al quale l'intellettuale rom Jan Hancock ha dato il nome di Porrajmis (divoramento). La mostra si concluderà il prossimo 9 febbraio. L'Irpinia, ad onor del vero, in questa vicenda delle deportazioni, occupa un ruolo molto importante, spesse volte risultato "sconosciuto". Infatti, nei comuni di Ariano Irpino, di Solofra e di Monteforte Irpino furono allestiti i campi di concentramento, che ospitavano gli internati. A Solofra, per esempio, vi era uno dei sei campi di internamento femminili che esistevano, in quel periodo, in Italia. Le donne "ospiti" di questo campo erano per lo più compagne o mogli di appositori politici o loro stesse antifasciste; altre, invece, si trovavano in Italia per motivi di lavoro o di studio, provenienti in quel momento da diversi Paesi e considerati nemici. Il 29 settembre '43 i soldati delle esercite statunitense resero nullo ogni provvedimento restrittivo nei confronti dei cittadini stranieri. Concludiamo questa nota, ricordando la giornata in argomento particolare, che ci invita a guardare in faccia il peggiori evento del secolo appena trascorso. Il nostro monito è quello che nelle giovani generazioni sia sempre vivo il rispetto per la dignità umana, che in quegli anni orribili della guerra è venuto meno.

ECO FLASH NEWS

di Virginiano Spinello

Confindustria denuncia la Provincia al Tar



La Provincia di Avellino ha deciso di rendere pubblica la gestione dei rifiuti. Nelle dichiarazioni dell'Assessore Gambacorta lo ha fatto per motivi ben precisi: evitare rischi di infiltrazione camorristica strettamente collegati alla gestione privata. Ma la costituzione della società provinciale dei rifiuti a totale capitale pubblico non va più a Confindustria che ha avviato il ricorso al Tar. Un'altra grana per la gestione dei rifiuti in Irpinia.



Pavoncelli bis, continua la guerra dell'acqua tra la Puglia e l'Irpinia

Quando si tratta del bene più prezioso e insostituibile, l'acqua, è importante cercare di capire tutte le posizioni, ma poi prenderne un'propria. Tra Caposele e Conza della Campania fu costruita in muratura, agli inizi del '900, la Galleria Pavoncelli che trasferisce la nostra acqua irpina fino in Puglia. L'acquedotto Pugliese, che Vendola ha voluto pubblico, ha nelle sorgenti di Cassano e Caposele la sua principale fonte di approvvigionamento, servendo circa un milione e mezzo di persone. Cosa sta succedendo, allo stato attuale, con i trasferimenti d'acqua dalle nostre sorgenti? Succede che il più grande bacino imbrifero dell'Appennino meridionale vede costantemente diminuire le sue fonti idriche sia per cause naturali che antropiche. Ora, nel caso si raddoppiasse la Galleria Pavoncelli con un nuovo tratto denominato Galleria Pavoncelli Bis, gli effetti sul nostro territorio sarebbero mostruosi. Verrebbe innanzitutto a mancare il minimo deflusso vitale per il Sele e per il Calore e si comprometterebbe l'intero ecosistema del Parco Regionale dei Monti Picentini, il più bel parco del Meridione. L'altro punto di vista è quello dei pugliesi che, sinceramente, non hanno nessun problema a far costruire un'altra opera altamente impattante sul nostro territorio. E a loro favore c'è stata la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del consiglio dei Ministri nel novembre 2009. La Regione Puglia attendeva, quindi, solo l'atto di formale di intesa della Regione Campania per poter intervenire, ma la Provincia di Avellino, l'Alto Calore Irpino e l'Ente Parco Regionale dei Monti Picentini, hanno presentato ricorso al Tar Lazio e al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche. I pugliesi dicono che si difenderanno "col coltello tra i denti" (Fonte Corriere del Mezzogiorno 29 gennaio), ma gli irpini hanno fatto fronte comune, dopo che la Regione non aveva dato prova di essersi accorta minimamente delle nostre ragioni. Adesso non resta che attendere: un altro fronte è aperto sulla lotta per l'approvvigionamento delle risorse. Il primo passo sarebbe quello di iniziare a mettere in sicurezza le nostre sorgenti, preservandole dal rischio di inquinamento e dagli sversamenti selvaggi nei nostri boschi. In fondo quell'acqua, in ogni caso, sarà bevuta da qualcuno. Lo stato d'emergenza è già attuale per tutte le nostre sorgenti, i nostri boschi, le nostre montagne.

Avellino - Circolo della Stampa: firmato il protocollo d'intesa

Fumata bianca", sabato scorso 30 gennaio, per la firma del protocollo d'intesa tra il presidente della Provincia, onorevole Cosimo Sibilia, e il presidente dell'Ordine Regionale dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli.

Il Circolo della Stampa Irpina per il passato è stato luogo d'incontro tra professionisti, uomini di cultura, giornalisti e, perché no, di politici. Questi ultimi, infatti, si ritrovavano in qualche angolo del sodalizio avellinese soprattutto la domenica sera, e dopo ampie discussioni, ponevano, magari, le basi per proposte legislative o politiche, che poi all'indomani trasferivano nei Palazzi del Parlamento.

Il Circolo della Stampa, infatti, dopo la formata chiusura, per danni riportati in seguito all'evento sismico del 23 novembre dell'80, dopo diversi lustri di inattività, torna ad essere luogo di incontro per i giornalisti irpini, che oggi, a differenza



degli anni passati, tra professionisti e pubblicisti, si sono moltiplicati.

Il sodalizio avellinese non sarà soltanto, come dicevamo innanzi, luogo di incontro tra gli operatori della carta stampata e di quella televisiva, ma come giustamente recita l'articolo 3 del protocollo d'intesa sarà "a uso della stampa irpina per convegni, conferenze, studi, corsi di formazione per la promozione della cultura del territorio dell'Irpinia". Il Circolo della Stampa di Avellino sarà un modello per

tutta la Campania. È l'unico capoluogo di provincia, per il momento, ad avere un circolo per i giornalisti.

La proposta che fu lanciata il 23 novembre 2009, all'atto della inaugurazione, e ripresa il 9 gennaio scorso, nel corso di un'assemblea con i giornalisti, può essere considerata oggi una vera realtà e soprattutto il fiore all'occhiello per la stampa irpina.

Il circolo della Stampa è custode di un passato glorioso. Infatti, si sono formate diverse generazioni di giornalisti, che nello loro attività, svolte nelle redazioni dei giornali o delle televisioni, hanno dato lustro alla nostra città.

Il rinato sodalizio ha anche offerto, per la prima volta, di versare la quota annuale all'Ordine Regionale, in loco, evitando così agli iscritti di portarsi a Napoli.

Alfonso D'Andrea

Sostieni "Il Ponte"

abbonamento ordinario € 23.00

abbonamento sostenitore € 50.00

abbonamento benemerito € 100.00

conto corrente n°. 99407843

intestato cooperativa Il Ponte, via Pianodardine 33, 83100 Avellino

TERREMOTO HAITI 12 gennaio 2010

Indicazioni alle Caritas diocesane da diffondere nelle parrocchie e nelle comunità relativamente ad alcuni aspetti particolari sui quali siamo continuamente interpellati.

1 - Per coloro che offrono Volontariato

Sul posto sono attivi più di 500 operatori di Caritas Haiti, oltre a migliaia di volontari locali dalla stessa coordinati.

Per motivi logistici, tecnici e di sicurezza, in questa prima fase non è opportuno inviare ulteriori operatori/volontari con competenze generiche. Per le fasi successive si valuterà la presenza di altri volontari in modo organizzato e in coordinamento con la Caritas di Haiti.

2 - Per coloro che offrono Accoglienza a bambini

Premessa

Caritas Italiana non si occupa direttamente ed operativamente di adozioni né di affido temporaneo, né di sostegno a distanza come altre organizzazioni.

Tuttavia, le fasce più vulnerabili della popolazione (minorì, donne, anziani...) sono da sempre i destinatari della sua azione di sostegno in tutte le fasi, a partire dalla prima emergenza e così prevediamo sarà anche in questa occasione, attraverso progetti di collaborazione con le Caritas/Dioecesi locali, in modo da cercare di garantire lo sviluppo integrale del bambino nel suo contesto familiare e sociale.

2.1 - Adozione internazionale

Esiste un iter giuridico-amministrativo per ottenere l'idoneità mediante Decreto del tribunale e maggiori informazioni si possono trovare sul sito <http://www.tribunaledeiminori.it> e www.commissioneadozioni.it.

Il Governo haitiano è attualmente l'unica autorità in grado di dichiarare lo "stato di abbandono" di un bambino haitiano e quindi di renderlo "adottabile".

L'adozione internazionale dovrebbe essere ultima ratio da perseguire dopo aver tentato senza esito percorsi alternativi che mirino a trovare localmente la soluzione alla condizione di abbandono (strutture ecclesiastiche comunitarie, case famiglie, affido temporaneo ad haitiani non colpiti dal disastro, ecc.)

Dalle informazioni in nostro possesso, sappiamo che lo Stato Italiano non ha bambini haitiani in attesa di adozione.

2.2 - Sostegno a distanza ("adozione a distanza")

Normalmente sono intese quale segno di solidarietà per sostenere minorì come accompagnamento nella crescita evolutiva (scolastica, psicologica, etc.); in questo momento, tuttavia, non sembra lo strumento più idoneo per rispondere ai bisogni di una popolazione colpita dal terremoto.

2.3 - Affido temporaneo

Questa soluzione non viene esclusa, ma è ancora allo studio della rete Caritas, in particolare con Caritas Haiti.

E' una opzione per la quale soltanto il Governo haitiano può stabilire, con autorizzazione all'espatrio, modalità, condizioni, tempi e luoghi completamente in dipendenza di situazioni di salute particolarmente gravi (necessità di cure immediate, etc.). Al momento non si dispone di informazioni precise da parte delle autorità competenti (Governo Italiano in accordo con Governo haitiano, agenzie ONU, ...)

Vedi www.tribunaledeiminori.it/affidamento-temporaneo.php.

Al di là di tali particolari situazioni, occorre valutare molto attentamente benefici, controindicazioni e ricadute psicologiche che tale opzione potrebbe generare nel bambino.

Tutta questa apertura può essere, comunque, utile strumento di animazione nelle nostre comunità ecclesiastiche e civili per promuovere percorsi di sensibilizzazione ed educazione alla mondialità.

Ogni tipo di disponibilità e solidarietà espressa va comunque ringraziata e raccolta, sollecitando tutti, in questo momento, a sostenere finanziariamente l'attività di Caritas Italiana.

I TERREMOTI SI POSSONO PREVEDERE?

di Graziella Testa



E' cronaca di questi giorni il tremendo terremoto che ha devastato l'isola caraibica di Haiti, il quale oltre che provocare migliaia di morti e feriti e raso al suolo molte città, ha reso ancora più drammatica la situazione di un popolo e di uno stato fra i più poveri al mondo. I telegiornali hanno mandato in onda continuamente scene raccapriccianti di case, alberghi, ospedali e centri turistici completamente rasi al suolo, corpi di donne, bambini e uomini abbandonati per le strade e la disperazione dei sopravvissuti per aver perso quel loro tutto, che per ironia della sorte era niente in confronto a tutto ciò che noi quotidianamente abbiamo! Ogni volta che guardiamo queste scene di catastrofi naturali che negli ultimi anni si stanno ripetendo con frequenza ogni parte della Terra, ci meravigliamo come con le ricerche sempre più

sando quello che sappiamo! Che cosa aveva notato Giuliani con le sue ricerche per essere così sicuro che ci sarebbe stata in quei giorni una forte scossa? E soprattutto ci sono delle spie che annunciano la venuta di un terremoto? Da anni i ricercatori pensano quasi di essere ad un passo da questa scoperta, ma in quello stesso istante tutto sfuma e si allontana. E così da trent'anni, per limitarci al periodo in cui le ricerche sulla previsione sismica hanno conosciuto un maggiore impulso. A turno, alcuni fenomeni che effettivamente precedono o accompagnano le crisi sismiche, sono stati indicati come efficaci segnali premonitori. La frenetica agitazione di animali da cortile come cani, gatti, polli e mucche. Le variazioni di livello di fluidi sotterranei che si evidenziano, per esempio, come oscillazione di acqua nei pozzi. I cupi

indizi sufficienti, perché molte volte ci sono stati i presunti segnali premonitori e poi non c'è stato nessun terremoto, altre volte il terremoto colpiva improvvisamente, senza essere preceduto da alcun segnale e solo occasionalmente si sono verificati insieme precursori e sisma. Gli americani furono i primi, agli inizi degli anni '80, ad annunciare che la previsione deterministica, cioè la capacità di predire dove e quando avverrà un terremoto era dietro l'angolo grazie all'individuazione di preavvisi naturali affidabili! Ma è stato proprio quel grande laboratorio naturale di scutimenti tellurici che è la California, a deludere le aspettative. Poi c'è stata la mobilitazione degli scienziati giapponesi, che pensavano di risolvere il problema con un apparato osservatorio tecnologicamente sofisticato e capillare; ma la loro ondata di studi e di monitoraggi si è infranta contro il disastro di Kobe del 1995: oltre 5.000 morti, una magnitudo di 7,3 Richter che si è fatta beffa di molte costruzioni antisismiche e, manco a dirlo, nessun precursore utile ad attenuare il disastro! Sempre secondo il sismologo Massimo Cocco, una risposta meno vaghe al nostro interrogativo iniziale, potremo averla dagli studi delle faglie sismo genetiche, che ci stanno portando a formulare delle previsioni di tipo probabilistico. Si potrà sapere, per esempio, che il terremoto, in quella certa zona sismica lacunosa, avverrà con la probabilità certa del 50% entro un anno. Non si potrà tenere lontana la popolazione dalle proprie abitazioni per 365 giorni ma, in un Paese moderno e previdente, tanto dovrebbe servire a mettere in sicurezza il territorio con opere di consolidamento degli edifici più vulnerabili. Quanto al radon e agli altri precursori, forse bisognerà seguire l'esempio dei giapponesi, che dopo la mazzata di Kobe, hanno deciso di riformare il loro sistema di osservazioni, andando a caccia di altri indicatori geofisici più efficaci e affidabili. I californiani invece hanno lanciato un programma internazionale intitolato "Studi collaborativi per la prevedibilità dei terremoti", al quale l'Italia, attraverso l'INGV, ha prontamente aderito, nella speranza che dal coordinamento degli sforzi internazionali arrivi la soluzione del problema. A noi, che abbiamo ancora indelebili nella mente i ricordi del terremoto dell'80, quando quell'interminabile minuto cambiò il volto e la realtà della nostra Irpinia, non resta che affidarci a questi studi, o meglio ancora, a nostro Signore, la cui volontà a nessuno e dato sapere, ma che di sicuro fa ogni cosa per un progetto divino.



Per la pubblicità
il ponte
su questo settimanale
rivolgersi a:
“PROMOITALIA”
tel. 3483575955
oppure 3401582818
email: settimanaleilponte@alice.it

La bacheca

VENDO FIAT PUNTO 1996

Ottimo stato 67.000 Km, cambio automatico, ottime condizioni
 Per Info: 3407700808

Per le inserzioni gratuite inviare email: settimanaleilponte@alice.it, indicando i propri dati



OSSERVATORIO GIURIDICO (a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



Interessante decisione quella intrapresa nello scorso mese di dicembre dalla Corte Suprema di Cassazione, III sezione civile, recante n. 25396, in materia di risarcimento danni subiti da turisti.

I supremi giudici hanno sancito, in sintesi, che in caso di danni subiti da un turista, che abbia acquistato un pacchetto tutto compreso da un tour operator, quest'ultimo ne debba rispondere in toto.

Nel caso di specie si era verificato che una turista, in vacanza a

Zanzibar con un pacchetto all'inclusivo, era stata morsa da una scimmietta presente nel suo albergo con lo scopo di divertire gli ospiti, riportando lesioni personali.

Nonostante i primi due gradi di giudizio avessero dato ragione all'albergatore, ritenendo che il pacchetto acquistato era conforme al prezzo pagato e che l'hotel prescelto dall'organizzatore del viaggio era tra i migliori esistenti sull'isola, non potendo peraltro quest'ultimo essere ritenuto responsabile per l'incolmata dei viaggiatori anche in situazioni del tutto estranee alle caratteristiche del viaggio, la Suprema Corte ha valutato in modo completamente diverso

la questione, applicando l'art. 14 del decreto n. 111/95, ora confluito nel nuovo codice del consumo.

Tale articolo prevede che **"in tutti i casi in cui vi è responsabilità del prestatore di servizi (ad esempio dell'albergatore), il consumatore può rivolgersi all'organizzatore, che è comunque tenuto a garantire il buon andamento del viaggio prenotato, nell'ambito del rischio d'impresa, rispondendo ne comunque, anche se ha scelto bene il suo collaboratore locale o se ne ha preventivamente controllato le sue modalità operative".**

Nel caso specifico, dunque, ha an-

ra ritenuto la suprema Corte, **"chi lascia un animale girovagare a suo piacimento nella struttura alberghiera dove è ospitato il cliente, correndo il rischio che esso possa far del male ai suoi ospiti, ne deve rispondere in solido con il tour operator che ha organizzato la vacanza".**

Interessante convegno quello svoltosi presso l'Hotel de la Ville ed avente per oggetto la presentazione della nuova rivista locale dal titolo **"Le Corti dell'Irpinia"**.

Organizzato dall'A.I.G.A., il convegno ha voluto rappresentare il primo tentativo di raccogliere le migliori massime dei Tribunali di Avellino, Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi e nasco dall'designazione, come ha precisato il Presidente Mauriello, "di colmare l'assenza sul territorio di una raccolta organica e sistematica delle pronunce e degli organi giurisdizionali locali".

Alla presentazione erano presenti i docenti Modestino Accone, Giuseppe Olivieri, Paola D'Addino e Pietro Perlingieri, il procuratore della repubblica Antonio Guerrero, i Presidenti dei Tribunali dei tre distretti di Corte d'Appello e i Presidenti dei rispettivi Consigli dell'ordine di Avellino, Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi. Tutti gli intervenuti hanno lodato l'iniziativa, lusingato la carriera degli avvocati, la dialettica esistente tra la

parzialità del difensore e la terzietà del giudice, nonché il ruolo della rivista, che avrà anche una sezione storica dedicata ai grandi del passato che saranno ricordati attraverso la riproduzione testuale delle loro arringhe o la trascrizione fedele degli scritti che hanno lasciato.

Al termine di tutti gli interventi, ha preso la parola il Vice Presidente del C.S.M. sen. Nicola Mancino, il quale ha parlato di "una giustizia malata, alla cui guarigione devono concorrere tutte le forze politiche, non bastando più i diversi palliativi che di volta in volta le vengono somministrati". Un grosso nodo da sciogliere, ha detto ancora il senatore, "resta ancora conciliare la ragionevole durata con il giusto processo, quello in cui i diritti di difesa sono salvaguardati"; inoltre egli non si è dichiarato sfavorevole "ad un incremento del lavoro destinato ai Giudici di pace e ha fatto notare come oggi ci siano più magistrati onorari che togati".

Ha concluso ricordando il periodo in cui ad Avellino era redattore della rivista **"Il foro irpino"**, dove si lavorava fino a sera tarda e si usciva solo quando il direttore, il giornalista ex Direttore dell'Osservatore Romano Mario Agnes, aveva tutti gli articoli già scritti, nonché i giorni in cui per il corso principale della città si commentavano le sentenze più importanti della Corte Suprema di Cassazione con l'avvocato Storti ed il giudice Sabeone.

Spazio Giovani a cura di Eleonora Davide

Un' "Evoluzione fittizia"?

Con un esercizio di sintesi estrema Claudia ci propone questa settimana il tema della storia del mondo, riassunto in quindici righe, come le è stato richiesto di fare durante il "primo seminario di avvicinamento al giornalismo" che sta avendo luogo a Monteforte Irpino, con il supporto didattico di giornalisti di consolidata esperienza. Il tema è stato proposto a tutti i giovani partecipanti che si stanno "sfidando" in descrizioni e considerazioni che meritano di essere proposte nella rubrica a loro dedicata.



di Claudia Tucci

In principio, niente. Poi, il Big Bang. Da quel breve attimo, che ha dato il via al tutto, si può dire che siano accaduti un'infinità di eventi ... Dalle semplici invenzioni della preistoria, dalla ruota ad internet l'uomo ha scalato i propri limiti, passo dopo passo, alla ricerca della massima evoluzione ... anche se, guardandoci indietro, l'impressione che si ha, è che la storia del mondo si possa riasumere in: religione, guerra e potere. Tre cose, che sono inevitabilmente intrinseche e hanno generato la totalità delle azioni umane, sia nel campo delle invenzioni, dove l'uomo cerca costantemente di arrivare a Dio (per il momento si è fermato alla conquista dello spazio...) sia nel campo delle

conquiste dove l'uomo cerca di prevaricare gli altri (con il risultato che, guardandosi indietro ma anche guardando al presente, non si fa altro che pensare a guerre, guerre ed ancora

lo scorso 27 gennaio si è commemorata la liberazione da Auschwitz degli ebrei, che furono salvati da un mostro grazie ad una guerra di dimensioni enormi), l'uomo si è evoluto



guerre...). Insomma c'è da chiedersi: alla luce della storia, i cui protagonisti di solito sono grandi dottori che hanno ammazzato un'infinità di persone (proprio

veramente? Oppure la storia del mondo è un semplice, infinito susseguirsi dei medesimi uomini e quindi dei medesimi errori? Meditate umani, meditate...

150 anni dell'Unità d'Italia: in scena "Viva Garibbardi!"



In occasione del 150° anniversario della spedizione dei Mille e dell'Unità d'Italia, il Teatro dell'Osso di Lioni porta in scena **"Viva Garibbardi!"**, uno spettacolo teatrale destinato agli studenti delle scuole medie e superiori di Avellino e della Campania.

Il 5 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi partiva dallo scoglio di Quarto, a Genova, alla guida di mille volontari per avventurarsi in una spedizione in Sicilia e nel Sud che, a dispetto di ogni previsione, avrebbe cambiato il corso della storia d'Italia. 150 anni dopo, la ricorrenza del 5 maggio 2010 sarà il punto di inizio delle celebrazioni per la nascita dell'Italia unita, che si concluderanno il 17 marzo 2011, a 150 anni esatti dalla proclamazione del Regno d'Italia.

"Viva Garibbardi!", scritto e diretto da Mirko Di Martino, è uno spettacolo che, come consuetudine per gli spettacoli del Teatro dell'Osso, unisce il divertimento alla cultura, il sorriso alla didattica.

Due attori, Orazio Cerino e Emilio Polcaro, ripercorrono le tappe della spedizione dei Mille impersonando volta per volta i protagonisti di quell'evento, mescolando il dialetto piemontese al siciliano e il toscano al napoletano, utilizzando i testi scritti da quelli che vi parteciparono, scrittori garibaldini come Cesare Abba e Giuseppe Bandi, e le memorie dello stesso Garibaldi.

Lo spettacolo, alternando eroismo e comicità, accuratezza storica e ironia, racconta l'impresa dei garibaldini da un altro punto di vista, quello dei tantissimi giovani che si lanciarono in un'avventura di cui non sapevano quasi nulla, ragazzi di vent'anni che abbandonavano le loro famiglie e i loro amici per seguire il Generale in una terra lontanissima e sconosciuta, convinti che il loro coraggio sarebbe bastato a sconfiggere un esercito cinquanta volte più numeroso.

"Viva Garibbardi!" racconta di un'Italia che si è persa per strada, di un entusiasmo di cui non c'è più traccia, di un'occasione perduta, di italiani a cui non importava essere piemontesi o siciliani, purché si gridasse tutti insieme **"Viva Garibbardi!"**.

Lo spettacolo andrà in scena il 23 febbraio 2010 a Lacedonia, il 24 ad

Ariano Irpino, il 25 ad Avellino e il 26 a Lioni. Successivamente proseguirà la sua tournée presso le scuole della Campania e del Sud.

Intanto continuano con molto successo le repliche di **"Plautobus"**, lo spettacolo recitato in lingua latina che il Teatro dell'Osso sta proponendo presso i licei della Campania. E ad aprile andrà in scena la nuova produzione per le scuole elementari: **"Aladino e la lampada magica"**, uno spettacolo ricco di divertimento e magia.

Sul sito dell'associazione, www.teatrodelloso.it, sono disponibili informazioni, foto e video degli spettacoli.

Vittorio Della Sala

Cultura, Arte & Spettacoli

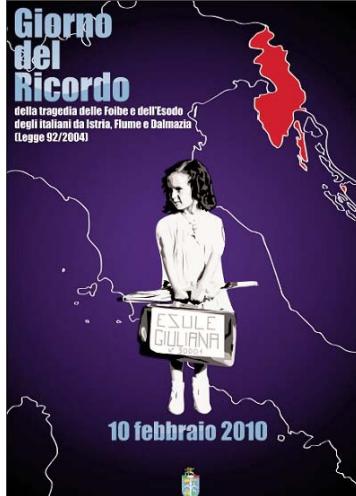
10 FEBBRAIO: UN GIORNO PER DARE VOCE AI SILENZI DI TANTI INNOCENTI



Anche quest'anno è giunto tornare sulla questione del confine italiano, che portò decine di migliaia di persone alla tortura e alla morte per il solo fatto di essere e di dichiararsi italiani nella propria terra. Questo il motivo per cui la legge n.92 del 2004 ha istituito per il 10 febbraio, con l'apporto bipartisan delle componenti di maggioranza e di opposizione dell'allora governo Berlusconi, il Giorno del Ricordo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia (Legge 92/2004).

dai Eleonora Davide

Anche quest'anno è giunto tornare sulla questione del confine italiano, che portò decine di migliaia di persone alla tortura e alla morte per il solo fatto di essere e di dichiararsi italiani nella propria terra. Questo il motivo per cui la legge n.92 del 2004 ha istituito per il 10 febbraio, con l'apporto bipartisan delle componenti di maggioranza e di opposizione dell'allora governo Berlusconi, il Giorno del Ricordo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia. Le persone che persero la casa e tutto ciò che avevano per finire raminghi, vittime del regime del maresciallo Josip Broz Tito, pronto alla totale pulizia etnica, sono state per tanto tempo guardate con sospetto: vergogna per il nuovo stato democratico, residui di un passato che doveva essere cancellato e rimosso anche dalla nuova Italia. Degli italiani residenti nelle zone che alla fine della seconda guerra mondiale erano finite nelle mani di Tito molti furono atrocemente torturati prima di subire l'esecuzione per "infelbamento", cioè prima di essere gettati, nudi e legati con filo di ferro, nelle aperture carniche naturali, che si aprirono nei boschi del Carso triestino e Sloveno. Tra queste la Foiba di Basovizza, vicino Trieste, così chiamata pur non essendo classificata tra le aperture di origine naturale, è divenuto il simbolo della ritrovata pace tra gli italiani ed i martiri di quel periodo. Fu il presidente Carlo Azeglio Ciampi ad inginocchiarsi su quella tomba e a rendere omaggio ai tanti caduti in una guerra che non si combatte con armi alla mano da entrambe le parti. Una guerra nella guerra, che aveva spinto gli estremisti slavi a rispondere con l'odio ai decenni di regime fascista che avevano sottomesso quelle popolazioni privandole spesso dei loro cognomi slavi, dove tutto doveva necessariamente essere vestito di italicità. Quella italicità che divenne motivo di condanna per gli innocenti, tra i quali furono scelti quelli appartenenti alle categorie sociali che rappresentavano meglio la struttura di un consenso civico. Così dal medico, al sacerdote, all'oste-trica, al farmacista, al carabiniere, al finanziere furono condotti alla vergogna e alla morte. Ora che quest'odio si è placato, nonostante una certa reticenza dimostrata dalle rappresentanze istituzionali dei paesi in cui si



svolse l'eccidio, un giorno serve a ricordare, a commemorare, ad inorridire di ciò che è avvenuto e che purtroppo sta ancora avvenendo, oggi, in tutti i paesi in cui continuano a perpetrarsi eccidi e persecuzioni razziali, in cui la cancellazione e l'annientamento del nemico e del suo patrimonio genetico finisce per diventare l'obiettivo "bestiale" delle "azioni di guerra". Il silenzio di tutte queste vittime innocenti, prive di un canale di comunicazione, deve però far rumore perché non c'è niente oggi che non possa essere conosciuto, grazie alla grande disponibilità di reti libere nel web. Tocca a noi amplificare questo rumore affinché abbiano fine tutte le nefandezze che ancora vengono operate sotto i nostri occhi a danno di innocenti. Perché il Giorno del Ricordo non finisce per diventare uno sterile momento di commemorazione, occupiamo quella giornata ad aprire gli occhi sugli orrori che l'uomo sta oggi compiendo verso il suo simile, discutiamone, diamo voce a questi silenzi. E facciamo che l'impegno non si esaurisca in quella data.

6 febbraio 2010

**Auditorium Edificio Scolastico Montemarano ore 16,30
Il Centro di Documentazione della Poesia del Sud
e l'Associazione Amo Montemarano
presentano**

La poesia dalla tradizione popolare irpina ai poeti dialettali

a cura di

**Franca Molinaro
interverranno:**

Beniamino Palmieri Pres. Associazione "Amo Montemarano"

Aldo De Francesco Giornalista Scrittore

Giuseppe Gammarino Resp. Commiss. Cultura Associazione "Amo Montemarano"

Luigi D'Agnese Responsabile Museo Civico Etnomusicale di Montemarano

Salvatore Salvatore Direttore di Vicum

Paolo Saggese e Giuseppe Iuliano

del Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud

è prevista la presenza dell'Amministrazione Comunale

lettture poetiche di:

Carmine Palautucci (Montella)

Agostino Astrominica (Nusco)

Angelo Cristofaro (Volturaro)

Aldo De Francesco (Montemarano)

Gaetano Calabrese (Nusco)

Fernando Antoniello (Torella)

Giovanni Famiglietti (Aquilona)

Rosa Battista (Avellino)

Andrea Sichinolfi (Nusco)

Rossella Ripa (Pratola Serra)

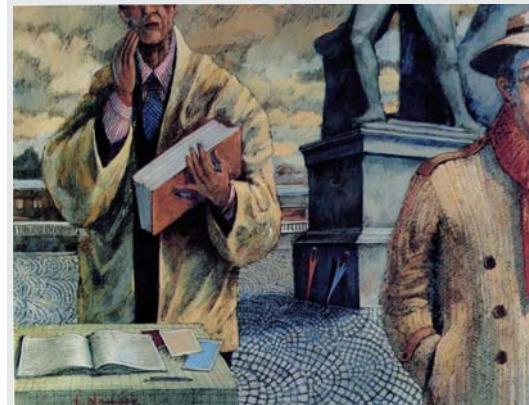
Tullio Barbone (Montella)

Doppio/sguardo di Antonietta Gnerre

La ricerca della luce nell'arte di Tonino D'Amore



Le opere di Tonino D'Amore vibrano oltre la luce del tempo e della memoria. Ogni corporeità si sfoglia attraversando una verità, che non si mimetizza. L'attenzione dell'artista è particolarmente rivolta verso i ricordi che fabbricano tanto respiro vivo. Il colore costituisce il baricentro dello sguardo di chi dipinge. Infatti, Kandinsky sosteneva che il colore fosse un mezzo per stimolare senza intermedi: l'animma. In D'Amore c'è una conferma del colore, dolcemente chiaroscuro che le cui oscillazioni gettano qua e là per tutto lo spazio dell'immagine, autentiche sfumature. Il trasvolare dell'ombra e la natura degli spazi costituiscono il ventaglio delle emozioni sulla quale procede il colore cogliendo quei silenziosi particolari che abitano le schegge di una società distrutta. Scrive Ernesto D'Orsi, in una nota introduttiva alle opere di D'Amore: <<I suoi personaggi sembrano appartenere ad un mondo ormai scomparso, anche se uno di loro ha all'orecchio un telefonino. Passato e presente si mischiano magicamente in colori caldi, improbabili, densi di memoria e di sospeso stupore. C'è una specie di infinito nel finito. C'è il sogno, e non intendo con questa parola il caffamara della notte ma la visione prodotta da una intensa meditazione e da una felice visione delle diverse cose che ci condano. In una parola, Tonino D'Amore dipinge soprattutto "l'anima" nelle sue ore più belle, più poetiche in cui la luce si diffonde come un plasma rivestendo i personaggi e gli ambienti di un'aura impalpabile che dà all'insieme dell'opera una dimensione particolare in cui realtà e fantasia si incontrano e si fondono in una sintesi equilibrata e particolarmente originale>>. Questa ininterrotta domanda si autoalimenta e rigenera nel colore tenace dell'ascolto un nuovo tempo, l'assenza del rumore imprigionata negli spazi dei sampietrini, che l'artista tratta a china. Piccoli e straordinari particolari sbucano come tesori offuscati sotto l'apparente conformità di tutte le cose. Questa è una pittura capace di pronunciare un'intensa osservazione sui folti e misteriosi percorsi dell'anima. Il Nostro s'interroga, attraverso una ricerca fatta di luce e d'immagini. Scrive Paolo Cristiano al riguardo: <<Le sue composizioni, sempre leggibili e sapide, colgono lo spirito del suo tempo con arguzia, ironia e passione. Mai rabbia, né violenza, ma fermezza in un controllo senso critico e lirico in armonia con l'interno ardore. Quell'ardore che crea, modella, incide, spazia, senza voler stupire, pur cogliendo aspetti emblematici della propria epoca nelle ricorrenze quotidiane, con quell'acume che contiene ed esprime le contraddizioni intrinseche non facili da superare e che la meditazione artistica muta in messaggio indelebile di quel che si vede e che non



si vorrebbe vedere, di quel che è e non sempre si vorrebbe vedere. Tonino sa che l'arte è un misterioso segreto percorso verso la verità e una naturale denuncia che non può sanare il male oscuro che assedia il proprio tempo, ma ne può essere una conferma e un confronto, l'invito, sia pur laico, a riemergere le reti. E, come ogni vero artista, sa anche, con il segno e il colore, cogliere, dove meno lo aspetti, quello spirito del suo tempo, che è e resta uno dei compiti propri dell'arte più autentica al di là d'ogni sperimentalata avventura, pur necessaria a viverci>>. Una grande arte quella di Tonino, che sa adeguarsi verso quel rinnovamento artistico della nuova società, con un fascino che tenta di superare l'apparenza. Scrive Luciana Di Salvo in questa bellissima nota: <<Tutto in questi dipinti concorre a porre l'attenzione al tempo che corre e cancella il passato: la fontana che scompare, i vestiti delle figure in giacca e cravatta e perfino quei larghi cappelli che ci rimandano indietro con nostalgia alla femminilità delle donne che lui definisce "rigurgo epocale". Anche il sole è al tramonto, i colori si spengono e si sfumano inviandoci a riflettere, a fermarci, a guardare con attenzione ciò che ci circonda, a non essere indifferenti o, peggio ancora, a profanare il nostro passato>>.

SCHEDA BIOGRAFICA

Tonino D'Amore nasce a Pratola Serra (AV) il 19 novembre del 1941. Completa gli studi all'Istituto d'Arte di Napoli e frequenta scenografia all'Accademia di Belle Arti della stessa città. Si perfeziona come pittore, disegnatore, ceramista e figurativo moderno. Vive e opera a Roma. Predilige paesaggi e figure ed utilizza tecniche in olio, acrilico, china ed acquarello. Ha allestito numerose mostre personali in Italia e all'estero, in America, Germania e Svizzera, ottenendo numerosi riconoscimenti. Hanno scritto di lui critici come Biagioni, Cristiano, Davide, Di Salvo, D'Orsi, Italia, Marchesini, Proteo, Ricci, Romagnoli, Sacconi, Scarpati, Delle Fave.

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia.



Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiattate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.

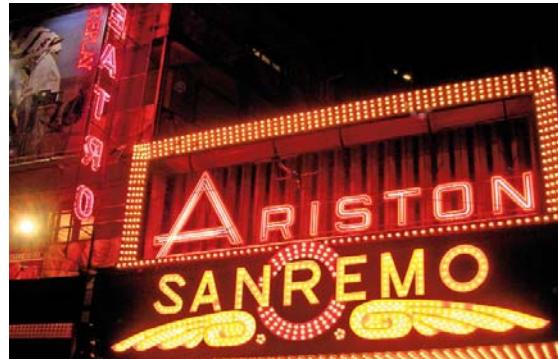
Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Bella senz'anima

Riccardo Cocciante nasce in Vietnam il 20 febbraio 1946 da padre italiano di origini abruzzesi e madre francese. Incide, nel 1968, un 45 giri con lo pseudonimo **Riccardo Conte**, disco che però passa inosservato. Utilizzando il nome *Richard Cocciante* incide, nel 1971, un 45 giri che ha sul lato A *Down memory lane* e sul lato B *Rhythm* e, nello stesso anno, la canzone *Don't put me down*, contenuta nella colonna sonora del film "Roma bene" di Carlo Lizzani. Anche queste incisioni non ottengono però riscontri presso il pubblico. Il primo disco pubblicato come *Riccardo Cocciante è Poesia* del 1973 che, al contrario del precedente, è composto da canzoni nello stile con cui Cocciante diventerà poi noto in seguito. Il successo arriva nel 1974 con la canzone *Bella senz'anima* e con l'album da cui è tratta, *Animà*, arrangiato da Ennio Morricone e Franco Pisano che contiene, tra le altre, *Quando finisce un amore*. "Bella senz'anima" viene presentata nella fortunata trasmissione televisiva "Adesso Musica". Il brano contiene già le caratteristiche dello stile che Cocciante riproporrà in quasi tutti i suoi album: motivi senza la convenzionale suddivisione in strofa e ritornello, costituiti da un inesorabile

crescendo, sottolineato dall'arrangiamento in cui entrano ad uno ad uno tutti gli strumenti dell'orchestra, e dalla voce via via più roca e più "arrabbiata" del cantante. In questo brano, poi, c'è quella particolare esplosione finale, rappresentata dalla frase "E adesso spogliati come sai fare tu" che all'epoca fece scandalo, ma che si è rivelata efficace per contribuire al successo e alla riconoscibilità dell'interprete. Dopo una sola settimana nei "dischi caldi", il 45 giri entra nei primi posti della Hit Parade e vi rimane ben sei mesi, seguito a ruota dall'album "Animà". La canzone riscuote un enorme successo anche in Francia, Germania, Spagna e America Latina, e rimarrà per moltissimi anni un vero e proprio marchio di fabbrica per Cocciante. Come tutte le canzoni più amate, anche *Bella senz'anima* può vantare un buon numero di cover, tra le quali non poteva mancare quella di Mina,

conoscere un paio di anni prima con "Uomo". Ma è grazie a questo brano che il cantante italo-francese ha collaudato la sua singolare interpretazione: all'inizio parte piano, quasi in maniera confidenziale eseguendo il ritornello con grinta sempre maggiore per poi concludere in un emozionante crescendo. Anche se qualche critico ha bollato il testo giudicandolo, in qualche passaggio molto crudo, possiamo con certezza affermare che siamo davanti a una splendida canzone, certamente una delle più rappresentative degli anni '70. *Bella senz'anima* ha segnato una tappa fondamentale anche per gli altri coautori: Paolo Amerigo Cassella e Marco Luberti. Il primo ha conosciuto i primi successi proprio come paroliere con Riccardo Cocciante, scrivendo poi, tra le altre, *Maledetta primavera* per Loretta Goggi. Il secondo è stato anche produttore di Cocciante che con lui ha pubbli-



ammiratrice dichiarata del cantautore col quale ha duettato più volte. Anche in questa versione Cocciante compare con la sua inconfondibile voce a caratterizzare il finale del brano. *Bella senz'anima* è stato il primo grande successo di Cocciante che si era fatto comunque

proprio l'album *Animà*. "Bella senz'anima" è stata tradotta in Spagnolo, Francese ed Inglese, ed ha guadagnato la vetta della classifica anche in Spagna, Venezuela, Cile, Argentina e Brasile.



Riccardo Cocciante

**E adesso siediti su quella seggiola
stavolta ascoltami senza interrompere
E' tanto tempo che volevo dirtelo
vivere insieme a te è stato inutile
tutto senza allegria, senza una lacrima
niente da aggiungere, nè da dividere
nella tua trappola ci son caduto anch'io
avanti il prossimo gli lascio il posto mio
povero diavolo che pena mi fa
e quando a letto lui ti chiederà di più
glielo concederai perchè tu fai così
come sai fingere se ti fa comodo.
Adesso so chi sei e non ci soffro più
e se verrai di là te lo dimostrerò
e questa volta tu te lo ricorderai
e adesso spogliati come sai fare tu
ma non illuderti io non ci casco più
tu mi rimpangerai bella senz'anima.**



Passa... Tempo



IL CRUCIVERBA DELLA SETTIMANA



IL SANTO

La settimana

7	Domenica S. Teodoro
8	Lunedì S. Girolamo
9	Martedì S. Rinaldo
10	Mercoledì S. Scolastica
11	Giovedì N.S. di Lourdes
12	Venerdì S. Eulalia
13	Sabato S. Maura



Santa Scolastica Vergine

10 febbraio

Scolastica ci è nota dai "Dialoghi" di san Gregorio Magno. Vergine Saggia, antepose la carità e la pura contemplazione alle semplici regole e istituzioni umane, come manifestò nell'ultimo colloquio con il suo fratello s. Benedetto, quando con la forza della preghiera "poté di più, perché amò di più". (Mess. Rom.)

Patronato: Suore

Emblema: Colomba, Giglio

Martirologio Romano: Memoria della deposizione di santa Scolastica, vergine, che, sorella di san Benedetto, consacrata a Dio fin dall'infanzia, ebbe insieme con il fratello una tale comunione in Dio, da trascorrere una volta all'anno a Montecassino nel Lazio un giorno intero nelle lodi di Dio e in sacra conversazione.

Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consurate.

La Chiesa ricorda Scolastica come santa, ma di lei sappiamo ben poco. L'unico testo quasi contemporaneo che ne parla è il secondo libro dei Dialoghi di papa Gregorio Magno (590-604). Ma i Dialoghi sono soprattutto composizioni esortative, edificanti, che propongono esempi di santità all'imitazione dei fedeli mirando ad appassionare e a commuovere, senza ricercare il dato esatto e la sicura referenza storica. Inoltre, Gregorio parla di lei solo in riferimento a Benedetto, solo all'ombra del grande fratello, padre del monachesimo occidentale.

Ecco la pagina in cui li troviamo insieme. Tra loro è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. E Gregorio ci li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una cassetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. L'Italia del tempo è una preda contesa tra i Bizantini del generale Belisario e i Goti del re Totila, devasta da dagli uni e dagli altri. Roma s'è arresa ai Goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticiano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza... Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella cassetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro.

Tre giorni dopo, leggiamo nei Dialoghi, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l'alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba che Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino; e dove sarà deposto anche lui, morto in piedi sorretto dai suoi monaci, intorno all'anno 547.

fonte:www.santiebeatit.it

AVVISO

Venerdì 12 febbraio 2010 alle ore 17.00,
ad Avellino, presso il Carcere Borbonico,
verrà presentato, dal professor Michele Zappella,

il volume di pregio:

“SINDONE”

edito dalla UTET



10-11-12 febbraio 2010
"IL VESCOVO PELLEGRINO DELLA CARITÀ"

In comunione con il Papa Benedetto XVI e tutti i Vescovi d'Europa, Mons. Francesco Marino, Vescovo di Avellino, nei giorni 10-11-12 febbraio, visiterà alcune Opere Segno della Caritas Diocesana di Avellino, inaugurando così, come chiesa locale, l'anno Europeo della lotta alla povertà, indetto dal Parlamento dell'Unione Europea.

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO
COPERATIVA SOCIALE ONLUS "KOINÒN"
Mercogliano: via Porta dei Santi 7

Ore 17,30 Celebrazione Eucaristica nella chiesa dell' Annunziata
Ore 18,30 Fiaccolata della Parrocchia al centro
Ore 19,00 Incontro del Vescovo con i residenti e gli operatori di casa De Angelis

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO
COPERATIVA IRPINA ASSISTENZA ANZIANI
Via Annarumma, 120 - Avellino

Ore 17,00 Celebrazione S. Messa nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria
Ore 17,30 Con il Vescovo in cammino verso il centro
Ore 18,00 Incontro del Vescovo con gli anziani e celebrazione eucaristica

VENERDÌ 12 FEBBRAIO
CASA DELLA FRATERNITÀ "MONS. A. FORTE"
Avellino: via Morelli e Silvati snc

Ore 17,30 Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia SS. Trinità dei Poveri
Ore 18,30 Fiaccolata della Parrocchia al centro
Ore 18,30 Incontro del Vescovo con gli ospiti della Casa e gli operatori
Ore 19,00 Cena con i poveri (servirà a tavola Mons. Francesco Marino)

DIOCESI DI AVELLINO

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
A FATIMA E A SANTIAGO DE COMPOSTELA

In occasione dell'Anno
Giubilare Compostelano

21 – 28 AGOSTO 2010

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI
PRESSO CARITAS DIOCESANA, PALAZZO VESCOVILE,
TEL 0825 760571

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2

legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 082545544

Napoletana Gas 80055300

Farmacia di Turno
città di Avellino

dal 8 al 14 febbraio 2010

servizio notturno

Farmacia Tullimiero

Via Circumvallazione

servizio continuativo

Farmacia Mazza

Via Tedesco

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Sabato

Via Carducci

Nel Fantastico Mondo di ORESTE ...c'è un Posto per Tutti!!



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

**finalmente anche gli apprendisti dei settori: commercio, terziario, turismo e servizi
sono iscritti a Fondo Est
e possono usufruire delle prestazioni sanitarie!**

www.fondoest.it

comunicazione.cristina@fondoest.it